

Certo bisogna farne di strada
da una ginnastica d'obbedienza
fino ad un gesto molto più umano
che ti dia il senso della violenza
Però bisogna farne altrettanta
per diventare così coglioni
da non riuscire più a capire
che non ci sono poteri buoni.

- Fabrizio De André -

VOCE libertaria

periodico anarchico

No 8 / Marzo 2009

prezzo: 3 Fr. / 2 €



Die Idee, xilografie di Frans Masereel, 1927

in questo numero

- 2 Editoriale
- 3 Emancipazione? E chi lo sa!
- 4 Territori occupati
- 7 Lucciole buone e lucciole cattive?
- 8 Il lato oscuro di Google
- 11 Nuove leggi, nuova repressione
- 12 Tout va bien
- 15 Nessun essere umano è illegale!
Esistono solo leggi disumane
- 18 Brucerò...! Cronache di rabbia degna
- 21 G8 2001 alla Diaz vendesi democrazia

- 22 Tarnac (Francia): l'eco della taiga
- 24 Il concetto di violenza secondo
l'anarchismo
- 26 Profeti inopportuni
- 27 Signorina Libertà, un addio
dall'AntiWEF
- 28 Action Autonome
- 29 Novità editoriali
- 30 Agenda
- 31 Voci fuori dal coro
- 32 Momenti in-formativi e conviviali

Editoriale

Mentre prepariamo il numero otto di *Voce libertaria* dai media continuano a giungere notizie del massacro del popolo palestinese. Siamo carichi di rabbia per un popolo che da decenni è costretto a vivere nella miseria, nella distruzione e nella violenza. Nella striscia di Gaza, diventata ormai una prigione a cielo aperto, i palestinesi pagano il duro prezzo di una politica imperialista ed arrogante con il loro sangue e con il loro futuro sempre più misero. L'arroganza e la prepotenza di Israele, uno Stato militarista, fa pagare le sue scelte a caro prezzo ai palestinesi ma anche ai tanti israeliani che ogni giorno sono costretti a lottare e convivere nel limite del possibile con uno Stato assassino. La nostra solidarietà va quindi ai palestinesi, che sono le prime vittime di questa tragica situazione, ma non dimentichiamo coloro che vivendo nei confini d'Israele portano avanti una lotta antimilitarista e di solidarietà con il popolo palestinese. Allo stesso tempo non possiamo non esprimere e manifestare il nostro più profondo disprezzo per Hamas. Un'organizzazione teocratica che incita all'odio tra i popoli, che sfrutta il dolore di un popolo dilaniato da decenni di guerra per soddisfare le sue mire di potere. Non crediamo nella maniera più assoluta che Hamas possa essere un'organizzazione di resistenza, come in molti sostengono, e nemmeno che sia l'ultima speranza per il popoloso palestinese di ottenere uno stato. Anche in questo caso sono tanti i gruppi di sinistra e libertari che lottano per la costruzione di un paese ben diverso da quello immaginato da Hamas. Sono forse numericamente inferiori rispetto a qualche anno fa, però dimostrano, in questi momenti, di essere l'unica forza sociale che possa far uscire la popolazione palestinese dalla situazione disastrosa nella quale versa oggi.

Mentre in Palestina il massacro di un popolo continua, in Grecia migliaia di persone scendono in piazza per protestare contro un Governo al servizio dei più forti. Un ragazzo di 15 anni, anarchico, cade

sotto i colpi di pistola di un poliziotto scellerato. Scoppia la rivolta. La rabbia accumulata in anni di vita senza futuro esplose ed investì, come un torrente in piena tutto il paese. Molte sono le manifestazioni di solidarietà come molte sono le notizie che quotidianamente ci giungono da questo paese. Ed ora? Sembra che tutto sia tornato alla normalità. I media non ne parlano più, hanno trovato un piatto più succulento in Medio Oriente e della Grecia non se ne parla più. Eppure, molte sono ancora le persone che combattono, mettendo in gioco la loro vita, e molte sono le persone che vivono ancora senza un futuro subendo la tirannia di un Governo autoritario. Ma le logiche del giornalismo impongono anche questo. Un avvenimento è degno di essere coperto se permette di vendere più copie o, spesso, di far dimenticare. Sembra il caso per la Grecia dove, evidentemente, quanto succede in Palestina ha fatto impallidire queste notizie di rivolta.

Un'ultima nota. Come già tutti saprete quest'anno ricorre il decimo anniversario dalla morte di Fabrizio De André. Molte sono state le belle iniziative organizzate in ricordo del cantautore genovese e noi non vogliamo aggiungere inutili parole. Vogliamo però ricordarlo, oltre che come "il grande della canzone italiana", come compagno anarchico. Un anarchico a modo suo, come lo siamo tutti noi, ma che, però, non ha mai esitato a dimostrare simpatia per il movimento. Insomma, un compagno di strada. Faber, infatti, ha utilizzato in qualche occasione, il suo successo per sostenere la stampa anarchica. Ad esempio, nel 1991, a Napoli tutti gli incassi del suo concerto saranno devoluti al mensile *A Rivista* di Milano e al settimanale *Umanità Nova*. A noi piace ricordarlo così: un poeta che ha saputo darci moltissimo viaggiando sempre "in direzione ostinata e contraria".

Illustrano questo numero le xilografie di Frans Masereel della serie *Die Idee* (1927), ripubblicate dalle Edizioni Nautilus di Parigi nel 1984.

Impressum

Voce libertaria è pubblicato da anarchiche e anarchici in Ticino. Esce quattro volte l'anno per diffondere l'idea anarchica, riflessioni e azioni libertarie. L'esistenza del periodico è garantita esclusivamente dall'impegno della redazione e dal contributo di chi si abbona o collabora.

Per contatti: Voce libertaria, Casella postale 122, CH - 6987 Caslano (Svizzera)

e-mail: voce-libertaria@no-log.org

Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, Via San Piero 13/a, 54033 Carrara (MS) Italia

<http://www.latipo.191.it/>

Avviso: il prossimo numero di *Voce libertaria* è previsto per maggio 2009. Articoli e/o comunicati devono giungere in redazione entro il **27 marzo 2009**.

Emancipazione? E chi lo sa!

di Sarin

Nelle ultime settimane di gennaio, su molti giornali così come in molte trasmissioni televisive e radiofoniche, è stata raccontata la storia di una ragazzina svizzera divenuta madre a tredici anni. Ora questo spunto ci permette di analizzare criticamente lo stato della donna nella società odierna. Donna finalmente emancipata con il diritto di avere figli e vita libera come non mai o donna sempre soggiogata dall'autorità del padre prima e del marito poi? Donna che ha acquisito uno statuto sociale in quanto essere vivente, emancipandosi dall'autorità dell'uomo o donna sempre confrontata agli insormontabili cliché trogloditi risalenti ai testi ecclesiastici fondatori del mondo di oggi?

Non pretendo di dare delle risposte esaustive o scientificamente rivelatrici, ma di suggerire un'interpretazione possibile, di fatti realmente accaduti e di riflettere su questi ultimi.

Ora essere giovani madri nell'attuale Svizzera sembra comportare medaglie d'onore da parte della società dello spettacolo, ma in realtà cosa significa? L'impavida donzella che sceglie la maternità prima d'aver finito i suoi studi rischia grosso anche nel 2009. Ci sono casi in cui la ragazza si vede costretta, per un motivo o per l'altro, a mollare i suoi studi. Sarà colpa della morale cattolica dei genitori contrari all'aborto, sarà la vergogna di avere un pancione più grande di quello delle altre compagne modello barbie, sarà la voglia di dedicarsi a colui che le cresce in pancia, benché siano tutti motivi importanti per lei come per tutti gli esseri viventi, questi si riveleranno insignificanti agli occhi della società.

Senza un pezzo di carta che attesti il suo livello di quoziente intellettivo la giovane donna sarà costretta a fare i conti con il mondo del lavoro più infimo. Nel caso in cui i genitori non abbiano tempo e denaro da investire nel nascituro, fenomeno assai frequente, la giovane eroina dovrà trovare di che guadagnarsi la vita o per lo meno trovare un lavoro che le permetta di aiutare il suo giovane compagno. A proposito del ragazzo va ricordato che se questi è un giovane lavoratore è probabilmente un apprendista, quindi non riceve un salario sufficiente per mantenere tre persone, e se studia non è messo bene. Prendiamo per comodità il caso in cui lui sia un giovane lavoratore e torniamo alla vicenda al femminile: lei deve aiutare lui e/o mantenersi e mantenere il piccolo.

La minigonna aiuta di gran lunga in questi casi, ma si dà il caso che esistano anche delle giovani signore che non accettano di mettere quel minuscolo pezzo di stoffa, e allora che fare? Se la ragazza idealista di turno preferisse i pantaloni lunghi e un comodo maglione agli spifferi della maxi scollatura e delle ghettoni a rete? Le possibilità per una donna

che non vuole cedere alle tendenze della società non sono infinite. Percorriamo alcuni esempi tipo. Questa giovane ragazza potrebbe essere costretta a trovarsi un lavoro come quello della cassiera, (posto papabile sempre che si sia disposti a studiare almeno la sera per ottenere il diploma) ad esempio, dove lo stress la fa da padrone. Ogni giorno, otto ore e più di bip e trr e tling. Momenti resi interminabili da fiumane di persone che si gettano come pescecani impazziti dal reparto scatolame a quello surgelati, per giungere infine fumanti di rabbia alla cassa dove la giovane cassiera è il bersaglio di rimproveri acidi e commenti beceri.

Oppure la nostra eroina potrebbe atterrare nello sfiancante universo delle pulizie. Ore ed ore a pulire uffici, tutti uguali ma con milioni di granelli di polvere diversi che vanno eliminati efficacemente e in breve tempo. E lo si ricordi rigorosamente durante i momenti in cui non c'è nessuno in ufficio, ossia la sera dopo le sei, quando gli altri due membri della neo famiglia sono a tavola.

O ancora la giovane mamma potrebbe andare a pulire le case di privati. Scoprendo presto che purtroppo questi privati sono spesso gentili tanto quanto un agente di sorveglianza.



La nostra giovane impavida sarebbe insomma alla mercè di persone sempre pronte a trattarla con mancato rispetto e il tutto per un salario da fame. Sarebbe il bocconcino ideale per quei tanti piccoli esserini autoritari che abitano il pianeta e che non vedono l'ora di fare sfoggio del loro, seppur minuscolo, potere. Quei fastidiosi individui frustrati che sono sempre pronti a ricordare agli altri che: «Io sono io! E voi non siete un cazzo!» (1). Personcine pronte a ricordare alle giovani sprovvedute il loro errore, ovvero l'aver scelto di essere in due o tre piuttosto che in una, sola, in carriera, una cosiddetta donna con i pantaloni (2).

Quella coraggiosa donzella che sceglie la gravidanza, non dico affatto sia il caso della citata tredicenne, rischia suo malgrado di essere confrontata con questo esercito di omuncoli, uomini e donne con più o meno potere, desiderosi di fare di lei, indifesa e non laureata in approfittologia, uno strumento di guadagno. Non credo che la donna dunque sia realmente emancipata e con il diritto di avere figli e vita libera come non mai. Non credo nemmeno che la donna abbia acquisito uno statuto sociale in quanto essere vivente, emancipandosi dall'autorità dell'uomo. Ma questo non perché non esistano uomini che rispettino le donne, piuttosto perché questa graziosa società, così com'è proposta, non è certo un modello di rispetto per nessuno e di nessuno. È cambiata la situazione, non lo nego. I grandi oligarchi hanno permesso persino a qualche donna di appropriarsi di una parcella di potere e di esercitare la sua autorità sulle altre non emancipate. Ma che cambiamento! Senza scadere nel paranoico, sembra che anche quest'ultimo sia parte di un disegno per mettere a tacere le rivendicazioni femminili

(come del resto è stato fatto con tutte le altre rivendicazioni sociali). Ma, tralasciamo.

L'emancipazione femminile, sventagliata dagli occidentali ai popoli ritenuti più arretrati, non è altro che un enorme pallone di carta, esteticamente bello ma vuoto nel suo interno. Un soffio di vento basta per catapultare lui, e il suo fittizio contenuto di belle parole, a migliaia di chilometri di distanza, una pioggerellina leggera e il tutto va in poltiglia. Non è questa l'emancipazione alla quale miravano una Emma Goldman, una Rosa Luxemburg, una Luce Fabbri e tutte coloro che hanno lottato per l'emancipazione, ma nemmeno quella alla quale miriamo io e altre donne.

Ammettendo infine che molti progressi sono stati fatti, la strada che resta da percorrere è ancora lunga e piena di insidie. Ma unendoci e organizzandoci in modo libertario riusciremo a lottare contro questo modello autoritario della società, non ricalcandolo e chiedendo di divenirne un membro, ma cambiando radicalmente: dal gruppo famigliare al posto di lavoro.

Solo così la donna potrà diventare una vera "attrice" della società!

Note

- (1) Tratto dal film: *Il marchese del Grillo*.
- (2) Risulta chiaro in questo caso che portare i pantaloni come espressione usata dai più al giorno d'oggi, non significa avere conquistato lo statuto di individui validi in sé perché esseri viventi, ma significa avere successo nel mondo di oggi perché truffatori bravi tanto quanto gli altri o perché venduti tanto quanto gli altri.

Territori occupati

di Minerva

Ho sempre avuto difficoltà a definirmi "femminista". Dietro a questa parola si nascondono un sacco di preconcetti e sensi comuni che, a volte, anzi troppo spesso, associano immagini di donne frustrate il quale unico denominatore comune sarebbe la misantropia.

Così, la voglia di scrivere qualche riga sulle relazioni di genere, termine coniato dall'ultima generazione di militanti, accademiche o meno, per distinguere il sesso biologico dal senso arbitrario e il carattere culturalmente attribuito al "maschile" ed al "femminile", mi è sembrato un compito alquanto arduo. Mi spiego. Nella nostra società la disuguaglianza tra uomini e donne persiste. Per i dati statistici, in caso di dubbio, rimando per esempio al sito dell'Ufficio Federale della Statistica (OFS). Queste

disuguaglianze oggi sono definite volentieri come "differenze". In fondo, e sono d'accordo, la parità non significa negare la femminilità, come se quest'ultima fosse realmente una natura di minor valore da cui emanciparsi. La disuguaglianza risiede nella discriminazione di una persona, del suo lavoro o del suo essere genitore e quant'altro, insomma un cittadino, in base al genere a cui appartiene.

Nelle diverse società che abitano il mondo, quelli che qui sono attribuiti di genere variano considerevolmente, e queste caratteristiche, come ad esempio "la dolcezza" contrapposta alla "fermezza" creano tutto un insieme di associazioni che dividono il mondo in due. Separano la cultura dalla natura, la casa dal lavoro, il pubblico dal privato, il freddo dal caldo, e così via. Fin qui, tutto è semplicemente un

modo di capire la realtà, di descriverla per meglio muoversi ed emanciparsi. Ma quando a questi termini opposti si pretende associare dei valori per gerarchizzarli, qui ci troviamo di fronte ad un'arbitraria disuguaglianza, come nel caso del razzismo. La società, con il suo sistema economico e politico regola le relazioni fra uomini e donne, definendo le norme e le regole, insegnando i doveri, ma anche i bisogni, le aspettative. In altre parole la società fornisce un'identità sessuale a ciascuno di noi e dei "mondi possibili" nei quali realizzarsi.

Il nostro corpo. Cosa di più personale ed intimo? Eppure, se si cerca di togliere il velo della percezione della realtà che abbiamo, dai discorsi sociali, per guardare i fatti come si svolgono, possiamo renderci conto di quanto la libertà della donna, per ragioni socio-economiche, politiche o culturali come dir si voglia, è ben lungi dal potersi realizzare. E per riflesso, ed è questo l'apporto maggiore dell'approccio di "genere", anche la libertà dell'uomo. Abbandoniamo questo preambolo teorico e torniamo alla carne, ai corpi, perché di persone si tratta. Andiamo fino all'intimità, fino al confine che speriamo appartenga solo a noi stessi. Andiamo a guardare come certi aspetti della sessualità, che sta al cuore delle relazioni tra i generi, sono vissute nella nostra società.

La pillola anticoncezionale, si dice, ha liberato la sessualità femminile dalla società che prima occupava e regolava la procreazione con un insieme di leggi e regole etiche. Nonostante ciò, senza denunciare la pillola, a mio avviso il corpo femminile è, e resta, un territorio occupato. Le donne non sono ancora libere di appropriarsene e di disporre in base al libero arbitrio, per il fatto che la donna è un elemento chiave della riproduzione, non solamente biologica, ma anche culturale. Infatti, data la valorizzazione del ruolo materno rispetto a quello paterno nello sviluppo cognitivo del bambino, la donna è chiamata ad assumere una responsabilità maggiore nell'educazione dei figli. Contemporaneamente, dev'essere capace di realizzarsi anche sul piano professionale. Una donna che non lavora è nel discorso sociale svalutata. Per non parlare semplicemente delle situazioni di precarietà dove la scelta non occorre. La maternità, è la pratica più naturale ed istintiva ci dicono i discorsi socialmente veicolati anche dai media, ma forse la più codificata, regolata, insegnata e controllata socialmente, secondo i sociologi. Essere padre si impara, essere madre sarebbe un'istinto, questi sono ancora i messaggi veicolati per esempio dalle immagini pubblicitarie. Ma torniamo alla pillola, il principio di poter scegliere e disporre della propria sessualità, piuttosto che soffermarci su cosa succede quando si è deciso di affrontare la parentalità.

Dagli ambienti ecologisti la notizia: attraverso le urine, le donne, sempre più numerose ad assumere ormoni, stanno inquinando le acque. Conseguenza:

anche i pesci presentano problemi di riproduzione. La catena della vita prende una mazzata in più. D'altro canto anche dei sistemi come la spirale, oggi come oggi è disponibile praticamente solo nella sua versione con ormoni... al che la domanda sorge spontanea. Avete sicuramente anche voi scherzato sull'umore di una donna incinta o su quello di un'altra durante il suo ciclo mestruale. Cosa comporta, oltre che il rischio di cancri all'utero o di trombosi, per non citare che quelli, la presa continua di ormoni anche al livello di benessere psicologico? Sempre più spesso, interessandomi a questa questione, mi sono domandata in che misura la "fragilità" emotiva di molte attorno a me, non fosse legata alla presa di ormoni.

Cosa fare? Far mettere il preservativo al proprio compagno? Purtroppo anche qui la gestione della propria intimità comporta delle ripercussioni, a volte pesanti, dal punto di vista relazionale. Infatti, nonostante le campagne di sensibilizzazione, il preservativo resta un oggetto troppo poco eroticizzato per entrare nei costumi di tanti, specie secondo gli esperti, una campagna di promozione che sia efficace da tutti i punti di vista. C'è chi ribatterà che il preservativo toglie piacere. Eppure, sempre secondo degli esperti come per esempio David Le Breton (si veda la sua opera "Antropologia dei sensi" del 2007), la cultura ci insegna anche la percezione del dolore e del piacere, come pure quella dei colori e dei suoni.



La pillola maschile esiste. Perché se ne parla così di rado? Come funziona, se funziona?

Funziona che dal punto di vista della ricerca i crediti son faticosi da trovare, l'interesse è minimo, ma soprattutto la paura per l'assunzione di un prodotto che tocchi alla fertilità di un uomo fa troppa paura. E quindi è un affare rischioso, se le case farmaceutiche non sono sicure del profitto, il prodotto non sarà mai disponibile. Penso che il problema risieda nella gestione della propria fertilità. Mettere a repentaglio la propria capacità a riprodursi o addirittura la propria salute non è un rischio che un uomo è pronto ad assumere nella nostra società. Una donna invece sì. Ma la discussione che mi interessa si situa altrove. A mio avviso non è accusando uno o l'altro genere che si può trovare una nuova via. Il mio scopo è semplicemente di rendere visibile quello che al giorno d'oggi non lo è più, e cioè che uomini e donne non godono di pari opportunità, anche di fronte alla salute, fino all'intimità del proprio corpo.

Nonostante il pericolo sanitario degli ormoni ingurgitati dalle donne come strategia di emancipazione, esse rimangono le sole responsabili nella gestione della riproduzione. Quelle che hanno dovuto passare una volta almeno dall'esperienza dell'aborto e dai discorsi di accompagnamento a questo doloroso atto, sanno quanto la colpevolizzazione e l'accusa di irresponsabilità siano una realtà. Oggi le donne sono divenute le sole responsabili, prima, lungi da me l'affermare che fosse meglio, veniva tirato in causa anche l'uomo.

Emanciparsi al prezzo di dover prendersi delle responsabilità che dovrebbero invece riguardare due persone, al prezzo di un incremento del controllo istituzionale del proprio corpo gravido che prima era esercitato all'interno delle famiglie allargate.

Quello che sentivo di discutere in queste righe è soprattutto il fatto che le disparità e le inuguaglianze che ritroviamo nei rapporti economici e politici (quante donne occupano dei posti dirigenziali? perché le donne vivono più spesso in situazioni di precarietà economica?) sembrano essere più profonde e radicate nella nostra società di quello che a prima vista si potrebbe pensare. Quando sento persone, e per lo più donne! che con disprezzo parlano delle disuguaglianze, per esempio in politica, come fosse una semplice incapacità da parte di alcune a difendere i propri diritti, un senso di tristezza mi attraversa.

In queste poche righe, in modo sintetico, ma a partire da studi approfonditi che da generazioni si interessano alle relazioni tra i sessi, ho cercato di illustrare come le disuguaglianze legate al genere sono tuttora radicate nella nostra società e nelle nostre carni. E soprattutto per queste ragioni, nella sfera privata, nei rapporti intimi, in cui si costruisce anche la ricchezza di un'esistenza, le disparità e le ingiustizie sono più dure da affrontare. Purtroppo,

l'intimità, per definizione, è una parte della propria esistenza che sfugge al dibattito e al confronto pubblico, e troppo spesso anche la consapevolezza di essere assegnate, a causa del proprio genere, ad un ruolo subalterno, viene a mancare, lasciando il posto alla solitudine ed alla precarietà esistenziale. Il motto della donna di oggi sembra essere "chi fa da sé, fa per tre". Troppo spesso ancora la giornata di una donna, con la retorica dell'emancipazione, si è trasformata in una "giornata doppia" (vedi per esempio le opere di Françoise Heritier, sociologa esperta del genere).

Penso di non essere l'unica che sogna un mondo dove le relazioni siano attraversate dal rispetto della differenza (fosse anche quella legata al fatto di rivendicarsi di un genere diverso da quelli "normali", cioè altro che uomo o donna), dove la responsabilità di una relazione sessuale sia realmente condivisa.

Una società dove non ci sia più bisogno, per esempio, di creare contingenti per veder apparire delle donne nei luoghi del potere, cioè una società priva di gerarchie istituzionalizzate e discriminazioni arbitrarie degli individui che la compongono: insomma una società che lasci il posto all'autodeterminazione, all'autogestione e alla responsabilità individuale.



Die Idee, xilografia di Frans Masereel, 1927

Lucciole buone e lucciole cattive?

di Pepita Vera Conforti e Rosemarie Weibel
per il Coordinamento donne della sinistra

Questo articolo è stato pensato quale contributo al dibattito in vista della discussione in Gran Consiglio (parlamento del Canton Ticino) sull'iniziativa parlamentare generica di Monica Duca Widmer e cofirmatari del 27.9.2005 "Lucciole buone e lucciole cattive", nel frattempo ritirata, con riserva di ripresentarla sotto forma elaborata (vedi per es. La RegioneTicino del 27.1.2009).

Ad ogni modo - al di là del dibattito parlamentare - il tema della prostituzione è ricorrente, per cui il contributo rimane d'attualità.

Storicamente, il ruolo sociale ricoperto da chi scambia prestazioni sessuali con denaro è sempre stato oggetto di biasimo e disprezzo per ragioni che riguardano il giudizio sociale sull'attività sessuale femminile. Ancora oggi, il contatto con il corpo degli uomini disonora una donna, mentre un uomo acquista prestigio e valore dal contatto con i corpi femminili.

La prostituzione è spesso vissuta anche sugli squilibri economici tra chi offre sesso e chi lo acquista, sullo sfruttamento della condizione di illegalità, sull'esclusione dalla società cosiddetta civile.

In questo senso, ci sentiamo dalla parte delle "donne di mondo", perché il disprezzo per loro tocca anche la nostra dignità di donne e di esseri umani. Affrontare il tema della prostituzione, per questi e altri aspetti, che ci coinvolgono anche emotivamente, non è comunque semplice.

Il tema è tanto più complesso perché le condizioni di esercizio di questa professione possono variare molto, sia per motivazione, statuto legale, per origine e risorse individuali, mobilità, sia per grado di autonomia o, più comunemente, di ricattabilità dei soggetti più dipendenti. La complessità aumenta a ogni ulteriore intervento legislativo, talvolta succede che il miglioramento della posizione individuale per alcune, può rendere ancora più difficile per altre lo svincolarsi da condizioni di sfruttamento o addirittura peggiorarne le relazioni di dipendenza.

La discussione sull'iniziativa Duca Widmer e cofirmatari per la modifica della legge sull'esercizio della prostituzione ("Lucciole buone e lucciole cattive") - per stessa impostazione dell'iniziativa -, afferma di voler affrontare il "problema" della prostituzione unicamente sotto l'aspetto della legalità, così come la Legge sull'esercizio della prostituzione del 25.6.2001 (Lprost) lo affronta sotto l'aspetto dell'ordine pubblico. Aspetti per così dire tecnici, per non modificare le condizioni di fondo. Si vuole introdurre un divieto di pubblicità per "lucciole illegali" (definite "cattive"), attraverso l'introduzione di una norma che colpisca chi pubblica annunci per loro conto. Peccato che porre la questione utilizzando termini più affini al giudizio morale, come "buono e cattivo" tradisca e travalichi l'approccio istituzionale dichiarato, insinuando una intenziona-

lità o volontà benevola o malevola delle prostitute stesse, mentre la loro condizione di legalità è spesso condizionata dalla provenienza geografica.

Per nessun'altra professione è previsto l'obbligo di giustificare la legalità dell'esercizio della professione quando si vuole fare un annuncio pubblicitario (pensiamo all'imbianchino, al medico, all'avvocata, al terapeuta complementare, tutte professioni per le quali ci vuole o un permesso di dimora/lavoro se stranieri, oppure un'autorizzazione all'esercizio della professione). Perché chiedere alle agenzie pubblicitarie di svolgere compiti di polizia, e proprio nell'ambito della prostituzione?

Se poi lo scopo della modifica richiesta come affermato fosse effettivamente quello di combattere la tratta delle donne, crediamo che l'iniziativa rischia di ottenere il risultato contrario: paradossalmente se passasse la proposta Duca-Widmer le prostitute illegali potrebbero perdere quel poco di autonomia, di legame diretto con i clienti, che un annuncio permette, aumentando rapporti di dipendenza con organizzazioni e mediatori che sfruttano proprio la condizione di dipendenza delle ragazze e donne immigrate.

Come dice Daniela Danna in "Donne di mondo", 2004 Elèuthera editrice: «... non è purtroppo possibile pensare a facili soluzioni, anche perché le questioni che lo scambio tra sesso e denaro solleva non si possono risolvere limitandosi alla sua realtà specifica, ma riguardano in generale il patto di convivenza civile e il modello di società che vogliamo realizzare. È chiamata in causa, in tutta la sua complessità, la relazione tra uomini e donne al di fuori dello scambio diretto tra sesso e denaro così come la stessa 'ripartizione delle risorse all'interno e all'esterno dei confini nazionali'». Bruciare ulteriormente la terra attorno a chi esercita la prostituzione in situazione di illegalità (ricordando che la maggior parte di chi non è iscritta al registro non può farlo perché proveniente da paesi non appartenenti all'UE) ci pare la soluzione peggiore.

Il lato oscuro di Google

di Olmo e Leo

<http://om.noblogs.org> e <http://leo.noblogs.org>

Apro la pagina di Google, digito “voce libertaria”, clicco “cerca” ed in una frazione di secondo mi appaiono 4’623 risultati. Sbalorditivo pensando che il giornale che ospita questo articoletto, non ha nemmeno un sito web.

Il punto G

Google è il motore di ricerca più conosciuto ed utilizzato nel mondo e rappresenta, per quasi tutti noi, il punto di accesso con internet. Nonostante la continua crescita di Google esso non riesce ad indicizzare tutto quello che è realmente presente nel web, la nostra ricerca è quindi circoscritta solo ad un numero limitato di fonti. Le informazioni presenti nella rete, per arrivare fino a noi, vengono trovate (e quindi selezionate attraverso dei filtri) dal complicato e segreto algoritmo chiamato PageRank che organizza la ricerca in Google. Si stima che il 70% di tutte le ricerche su internet passino da lì. Per rendere più chiaro l’agire di questo algoritmo possiamo immaginarcelo come fosse il bibliotecario che, ad una mia richiesta, attinge da un’amplissima biblioteca i testi che ritiene più opportuni e me li presenta nell’ordine che ritiene migliore. È per questo che se provo a cercare sulla pagina cinese di Google “Tien An Men” i risultati che mi appariranno saranno diametralmente diversi da quelli che troverei se facessi la stessa richiesta (in gergo una *query*) ad altre pagine di Google nel mondo. In pratica il “bibliotecario” cinese è stato istruito per non consegnarmi le informazioni che il governo ritiene “scomode”.

Dietro la sobrietà dell’interfaccia

L’accesso diretto, senza mediazione, alla mole d’informazione presente sul web è assolutamente

impossibile, anche solo in via ipotetica: sarebbe come sostenere di poter sfogliare il Web “a mano”. Per questo esistono i motori di ricerca, per filtrare la complessità della rete e fungere tra noi e l’informazione, risolvendo delle ricerche.

Tuttavia, anche se i database di Google sono enormi, non potranno mai essere completi e totali, indipendentemente da quanto tempo, denaro e tecnologie si investano. È assurdo pensare di poter conoscere o più banalmente copiare e catalogare, tutto Internet: sarebbe come pretendere di conoscere l’interezza di un mondo vivo e in costante mutamento.

Dobbiamo quindi tenere sempre ben presente che i risultati delle nostre ricerche sono ben lungi dall’essere “oggettivi”.

Le ricerche di Google sono il risultato di una delega: uno strumento in grado di offrirci la possibilità di trovare “qualcosa” di utile e interessante tra le molte risorse contenute nel suo patrimonio, che viene spacciato per la “totalità” del Web. Vengono però completamente sottaciuti i limiti di queste luccicanti offerte: ciò che è assente dal patrimonio o ciò che è presente solo in parte e, soprattutto, tutto quello che è stato “scartato”.

Viene quindi evidenziato uno spinoso problema etico e politico sulla gestione delle informazioni: quale soggetto può garantire la correttezza di un’azienda che, per quanto “buona”, ha come obiettivo primario il profitto?

Profilazione: Google non è gratis!

Google è un campione nella schedatura dei dati dei suoi utenti. Ed è proprio di questo tema che alcuni militanti del gruppo di ricerca “ippolita.net” hanno discusso lo scorso novembre, nel corso della serata “The Dark side of Google” organizzata da Indymedia nell’ambito del LIP (il Laboratorio d’Informatica Popolare) al CSOA il Molino di Lugano. La profilazione (e la raccolta dati in generale) è il modo con cui Google, colosso con sede in California, quotato in borsa per svariati miliardi di dollari, fa i soldi. Google ci attira nelle sue pagine offrendo servizi utilissimi, altamente funzionali, veloci ed accattivanti. Ricerca, soprattutto ma non solo, anche caselle e-mail con spazio praticamente illimitato, mappe dettagliatissime, gestione dei feed, video (Youtube è stato recentemente comperato da Google), la piattaforma Blogspot e tanto altro. Tutti questi servizi non sono che delle “esche” per attirarci fra le maglie della grande G, ogni nostra interazione con tutte queste opportunità apparentemente “gratuite” viene dettagliatamente monitorata e schedata.



Google non è gratis quindi, i suoi servizi non li paghiamo con il denaro, ma con due altri tipi di moneta: da una parte cediamo informazioni su noi stessi, i nostri gusti, i nostri interessi e i nostri desideri e dall'altra invece paghiamo con "istanti di attenzione" che Google rivende poi ai suoi inserzionisti.

I biscotti avvelenati dell'industria dei meta-dati

Al nostro primo accesso in Google, il sistema salva automaticamente nel nostro computer un file (detto cookies, o biscotto) contenente un numero identificativo univoco che gli permette di far coincidere tutto il traffico proveniente da quel computer con una singola persona. Questo permette a Google di profilare in maniera incredibilmente dettagliata la nostra attività online. Non solo le parole che cerchiamo ma anche, se usiamo Gmail o se qualcuno fra i nostri contatti lo usa, quali sono i nostri contatti e le nostre conversazioni, se usiamo i servizi maps o heart quali sono i nostri luoghi d'interesse, se usiamo Google news è facile capire quali giornali leggiamo, con Youtube possono capire quali video ci piacciono e che tipo di musica preferiamo. Utilizzando Google docs (una suite di programmi online simile ad Office) diamo in pasto all'azienda i documenti che scriviamo e leggiamo, scaricando Google desktop invece permettiamo di scansionare ed archiviare tutto quanto è presente nel nostro computer.

Anche visitando siti che, pur non appartenendo a Google, presentano le sue pubblicità o il suo servizio di statistica, forniamo dati. Tutta questa curiosità non è segreto, fra le norme che dobbiamo accettare prima di utilizzare questi servizi, è esplicitata l'indicazione che «Google raccoglie dati personali (...) Possiamo combinare le informazioni fornite con informazioni provenienti da altri servizi di Google o fornite da terzi allo scopo di acquisire una maggiore conoscenza dell'utente.»

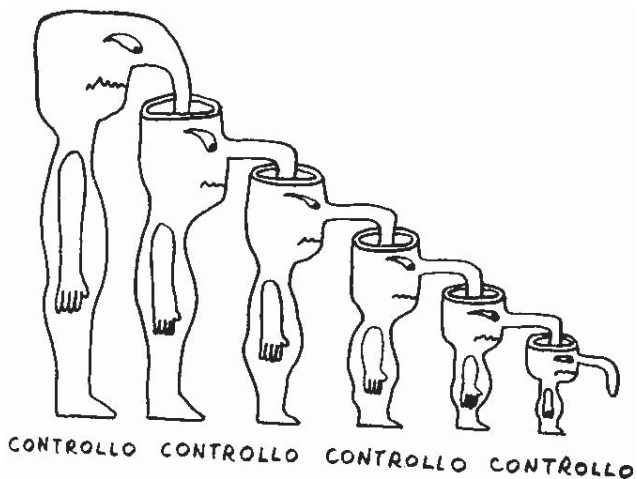


Che se ne fa Google di tutti questi dati?

Per ora questa immensa mole di dati raccolti viene usata principalmente per proporci pubblicità mirate chiamate "AdSens". Sono quelle piccole porzioni di testo che appaiono accanto ai risultati della ricerca o in certi siti web e che ci propongono di acquistare proprio quello che stavamo cercando. È grazie all'analisi dei nostri dati e delle nostre incursioni online che Google ci può fornire pubblicità così pertinenti. Google si occupa di mettere in contatto l'inserzionista con milioni di utenti potenzialmente interessati al prodotto pubblicizzato. Ma non si limita alla pubblicità, il tutto è usato anche per ricerche di mercato e per scopi statistici non meglio precisati. Queste informazioni rimangono stoccate in eterno nei server di Google a disposizione di stati, polizie e corporation. Pronti ad essere venduti o ceduti a terzi per scopi che è fin troppo facile ipotizzare. Al contrario delle schedature politiche elvetiche, apparentemente smantellate negli anni scorsi, che erano organizzate in archivi pachidermici e poco usabili, le informazioni di Google sono perfettamente accessibili con una semplice ricerca in pochi attimi. In attesa del dittatore di turno che prenderà il potere e deciderà di sterminare tutti coloro che, per esempio, amano i gatti e si chiederà: «perché non partire dal database di Google per stilare le mie liste?».

La tendina della doccia

Pensi di non aver nulla da nascondere? Certo, ma allora perché quando fai la doccia tiri la tenda? La privacy in rete è un diritto che deve essere garantito a tutti, bisognerebbe iniziare a scardinare l'assunto per cui da un maggior controllo si ottenga una maggior sicurezza. Uno stile critico e sobrio rispetto alla tecnologia è assolutamente d'obbligo. Quando qualcuno ci offre sul web qualcosa di gratuito dovremmo insospettirci. Quando assistiamo ad una tale concentrazione di informazioni nelle mani di un unico attore è il momento di provare a



fare qualcosa. Anche la sola presenza di una banca dati delle dimensioni di quella di Google, rappresenta un rischio per le libertà civili e per la privacy individuale. È per questo che sono stati pensati dei sistemi di “autodifesa” che hanno il sicuro beneficio di aumentare la nostra consapevolezza online. Per esempio il plugin per Firefox “TrackMeNot” che genera tutta una serie di ricerche casuali su Google per cercare di “intorbidire” il nostro profilo, oppure “Scookies”, progetto di acari italiani che serve a “scambiare” i cookies, i file che ci identificano rispetto a Google, in modo da generare caos e contaminare la purezza dei profili raccolti.

In buona compagnia

Ma non solo Google ha questa passione per i nostri dati personali: il cosiddetto “web 2.0” che comprende tutti i servizi che ospitano contenuti prodotti dagli utenti (Myspace, Facebook, Flikers, eccetera) seguono le stesse logiche. Una soluzione almeno parziale c'è: vale la pena affidare i propri materiali a progetti che garantiscono una certa etica, come il network di inventati/autistici che fa dell'anonimato e della “non conservazione di dati”, uno dei suoi punti di forza.

Il capitalismo morbido di Google

“Don't be evil” (non essere cattivo) è il motto che Google ha fatto proprio. Grazie ad un'oculata gestione della propria immagine, i due ideatori di Google hanno creato un gigante all'apparenza buono. Gli uffici di Google sono un luogo “diverso” dalle altre postazioni di lavoro, un luogo nuovo, il posto ideale per le menti migliori.

Lavorare per Google è il sogno di qualsiasi informatico. Un elenco ufficioso delle amenità che le sedi di questo colosso nascondono è d'obbligo: palestre aziendali, piscine, cibo gratis nelle mense/ristoranti aziendali, drink e snack gratis ovunque (basta con la schiavitù delle macchinette a pagamento! Google paga tutto!); campi da pallavolo, basket e spazi all'aria aperta per fare sport, monopattini a motore per spostarsi tra i vari edifici. Ma queste sono solo inezie, rispetto all'asilo e alle scuole elementari aziendali per i bimbi dei dipendenti, completamente gratuiti o allo studio dentistico, ovvero un camion trasformato in studio dentistico mobile: in un Paese come gli USA, in cui l'istruzione e la sanità sono un lusso per pochi, si tratta di opportunità ancor più incredibile.

La filosofia è quella del “be Google” (sii Google) dove il senso di appartenenza all'azienda è ragione di orgoglio da rivendicare.

Si tratta di una pratica avanzata di capitalismo morbido dell'abbondanza: una strategia di controllo biopolitico in senso stretto, che propina ambienti di lavoro confortevoli, pacche sulle spalle e gratificazioni ai dipendenti. I lavoratori, soddisfatti e lusingati, sono contenti di farsi sfruttare e diventano i maggiori sostenitori dell'azienda, fieri di propagandare un'immagine vincente e “buona”.

Il libro di Ippolita, *Luci e ombre di Google*, edito dalla Feltrinelli che approfondisce questo e molti altri temi è scaricabile gratuitamente in pdf grazie ad una licenza copyleft dal sito www.ippolita.net



La registrazione audio della presentazione tenuta al CSOA il Molino è invece disponibile sul sito del Laboratorio d'Informatica Popolare: lip.noblogs.org

LABORATORIO - INFORMATICA - POPOLARE



© CSOA IL MOLINO - CH.INDYMEDIA.ORG

Nuove leggi, nuova repressione

di Gérard Lambert

Il progresso, si suppone, dovrebbe consistere nel passare dall'autoritarismo alla democrazia, dalle tenebre della religione alla luce delle scienze, e soprattutto nella diffusione dei diritti fondamentali. Siano essi sociali, civili o politici. Evidentemente questa concezione non è condivisa dal parlamento ticinese che qualche mese fa ha fatto quadrato intorno alle modifiche alla legge sulla polizia e all'adesione del cantone al concordato intercantonale "anti-hooligans". Quasi fosse un'assemblea, ecco che all'unanimità le braccia si sono alzate a sottoscrivere e sostenere una norma liberticida da fare invidia alla giunta birmana. D'ora in avanti, chiunque sia anche solo stato sospettato di avere compiuto un atto violento, dall'omicidio (art. 111 Codice Penale) fino alla semplice sommossa (art. 260 CP), può vedersi negare la possibilità non soltanto di assistere a un evento sportivo, ma anche di partecipare a "altre forme di manifestazione". Si va dal carnevale, fino alla festa dell'uva, senza evidentemente dimenticare le manifestazioni politiche. Ottimo affare per negare agli elementi scomodi di prendere parte alla cosa pubblica. Una bella diffida dalla zona dove si svolge l'evento o l'obbligo in contemporanea di presentarsi in polizia sono delle armi ben affilate nelle mani dell'autorità per restringere i diritti dei cittadini. Il testo di queste leggi, in principio applicabili solo ad eventi sportivi (Concordato intercantonale e art. 10b Legge sulla polizia) ma grazie alla brillante innovazione ticinese (art. 10d Legge sulla polizia) applicabili per analogia anche a non meglio definite "altre forme di manifestazione", è volutamente vago e impreciso.

Una semplice immagine può bastare a condannare un* militante a lottare con la costante di una spada di Damocle che pende sulla sua testa, ad ogni momento un Ufficiale di polizia, il Castelli di turno, può pronunciare contro di lui una di queste misure. Dopo eventualmente potrà fare ricorso. Dopo però. Chi vi scrive è un militante praticamente incensurato, la mia fedina penale è pulita, eppure le denunce accumulate, mai concretizzatisi in decreti di accusa che vadano al di là di una semplice multa, potrebbero essere usate dall'autorità per impedirmi in futuro di esprimermi nelle piazze, di seguire la mia squadra del cuore così come di bere una birra al Rabadan (carnevale di Bellinzona).

Ecco quindi che la società intera fa un passo indietro. Che rinnega diritti duramente conquistati in passato. Dimenticandosi che spesso il progresso è passato anche dalle sommosse. Scordandosi che il fascismo è stato scacciato dalle piazze di Bellinzona dalla legittima violenza del popolo ticinese.

La vittoria di chi ci vorrebbe muti, a fare la fila davanti ai commissariati, non è ancora definitiva. La legge non entrerà in vigore che a fine febbraio. Nel frattempo un gruppo di cittadini e cittadine ha deciso di reagire denunciando al Tribunale federale l'incostituzionalità di queste misure. Questo lavoro però comporta oltre all'impegno dei e delle militanti e del gruppo legale anche spese giudiziarie di alcune migliaia di franchi. Invito quindi i compagni e le compagne, oltre a esprimere pubblicamente il proprio disappunto e la propria rabbia contro queste misure, a sostenere finanziariamente quest'azione popolare.

È possibile sostenere il ricorso al Tribunale federale con un versamento al

CSOA il Molino, Viale Cassarate 8, 6900 Lugano

ccp 69-38594-0, rif. Ricorso TF

Tout va bien: lo Stato poliziesco e la polizia politica festeggiano i 120 anni di vita

di Giampi

Le schedature della polizia politica in Svizzera non sono cosa recente: per es. nel 1888 vi è l'adozione di un credito supplementare di 20'000 franchi «per una migliore organizzazione della polizia politica», proposta dal Consiglio federale (Governo centrale) ed accettato all'unanimità dalle due Camere. I socialisti - sicuramente più rivoluzionari ed accorti di quelli odierni - fecero una campagna contro questo credito, consapevoli che se «*si fanno tacere i nostri compagni stranieri, verrà poi rapidamente il nostro turno, perché anche noi siamo i nemici dell'onnipotente denaro*» (Cfr. Arbeiterstimme 17/21.3.1888).

Poco dopo, l'11 maggio 1888, il Consiglio federale preciserà le sue intenzioni in una circolare "confidenziale" del Dipartimento federale di giustizia e polizia inviata ai governi cantonali:

«Le autorità cantonali di polizia collezioneranno accuratamente tutti i fatti che avvengono nel loro circondario, concernenti la nostra sicurezza interna, come pure i nostri rapporti con l'estero. Dietro loro iniziativa, faranno rapporto su tutti i fatti di cui giungono a conoscenza e sulle persone messe in causa, e spediranno il tutto al nostro Dipartimento federale di giustizia e polizia.

Esse s'informeranno particolarmente di tutte le assemblee pubbliche e segrete, come pure si occuperanno attentamente dei giornali e delle pubblicazioni, in cui le questioni concernenti la nostra organizzazione sociale e l'organizzazione sociale e politica degli altri paesi sono discusse.

Esse presentano pure rapporto su queste assemblee e pubblicazioni e prendono le misure necessarie per far pervenire regolarmente al Dipartimento dette pubblicazioni.

Per quanto concerne le persone che prendono parte a simili assemblee e quelle che hanno una parte attiva nella redazione e nella diffusione di giornali e pubblicazioni, le autorità cantonali stabiliranno con la maggior cura tutto ciò che potrà informare il Dipartimento federale di polizia sul loro nome, la loro origine, le loro occupazioni, i loro mezzi d'esistenza. Queste note dovranno essere trasmesse regolarmente al nostro Dipartimento. Esse procederanno nello stesso modo per gli stranieri i cui mezzi d'esistenza sono sconosciuti e la cui presenza sul nostro suolo potrebbe cagionare qualche difficoltà al paese.

Non appena una di queste persone cambia di domicilio e va in un altro cantone, bisogna che l'autorità di polizia cantonale ne avvisi immediatamente il nostro dipartimento di giustizia e polizia e l'autorità di polizia dell'altro cantone.

Infine, noi cogliamo volentieri l'occasione che ci è offerta, fedeli e cari confederati, per raccomandarvi con noi alla protezione divina.» (Cfr. Il Risveglio comunista anarchico, Ginevra 1918).

Per affrontare questo vasto programma, venne dato ai cantoni anche la possibilità di sovvenzioni federali, per pagare ulteriormente sia la polizia, sia gli spioni, considerando che occorreva sorvegliare anche le riunioni private!

L'escalation continuerà: l'anno seguente, il 28 giugno 1889, le Camere accettarono la proposta del Governo della nuova legge sul Ministero pubblico federale, in cui la funzione del Procuratore generale della Confederazione diventa **permanente**. Infatti, questi, accanto alle funzioni giudiziarie, è incaricato di sorvegliare «*la polizia degli stranieri per ciò che riguarda gli atti che compromettono la sicurezza interna o esterna della Svizzera*». I socialisti, avvertirono questa decisione come non costituzionale (divisione dei poteri) e soprattutto come un limite alle libertà di tutti i lavoratori poiché la maggioranza delle assemblee sindacali o socialiste riunivano tanto gli Svizzeri che gli stranieri. Lanciarono un referendum, ma per una manciata di firme (ca 6'000) non riuscirono a raggiungere le 30'000 necessarie (tutto o quasi tacque nei cantoni latini...). In seguito vi furono altre decisioni, come per es. l'adesione della Svizzera alla "Conferenza internazionale di Roma per la difesa sociale contro gli anarchici" (novembre-dicembre 1898) in cui si decise di segnalare gli spostamenti degli anarchici sorvegliati e di comunicarli agli altri paesi mediante un bollettino mensile. Il Ministero pubblico federale inviava poi le liste ai Cantoni... Iniziò così la schedatura sistematica degli anarchici e le competenze che il Ministero pubblico aveva ottenute per il controllo erano facilmente estendibili anche ai socialisti, i quali, del resto, erano già sorvegliati dalle polizie cantonali (Cfr. AAVV, "Cent ans de police politique en Suisse, 1889-1989", Lausanne 1992). Numerose saranno le espulsioni, sia attraverso decreti del Consiglio federale o decreti cantonali ed amministrativi, nei confronti di socialisti, sindacali-

sti ed anarchici stranieri accusati di turbare l'ordine pubblico, vale a dire per scioperi, manifestazioni, comizi, propaganda, ecc. L'attività repressiva delle autorità era facilitata anche dalla sistematica redazione delle "liste nere" padronali, nelle quali venivano segnalati i sovversivi in circolazione da non più assumere.

Poi gli anni passarono, le schede si moltiplicarono, la repressione ovviamente continuò. Nel 1976 venne scoperto uno schedario del consigliere nazionale Ernst Cincera: attraverso 3'500 registrazioni dei suoi vasti schedari, autorità pubbliche e aziende private venivano fornite di informazioni a proposito di "sovversivi", per esempio in relazione a domande di impiego... Ma tutto continuerà allegramente fino allo scandalo del novembre 1989, dove nei locali della Procura federale vennero scoperte **900'000 schede "politiche" di persone e organizzazioni.**

Tra l'altro, in queste schede erano pure segnalate le diverse modalità di sorveglianza: fotografica, l'ascolto telefonico, inchiesta sul posto di lavoro, controllo della posta e del conto corrente postale, le conferenze degli oratori, il nome del responsabile di manifestazioni/incontri o per una richiesta di un tavolo per la raccolta delle firme, controllo sistematico dei giornali della sinistra, dei loro redattori e collaboratori, informazioni in stretta collaborazione con l'esercito, ed infine anche il nome degli spioni e dei poliziotti adibiti a tale compito (ma questi ultimi dati vennero poi nascosti, ovviamente!).



Die Idee, xilografia di Frans Masereel, 1927

Se ne parlò per qualche anno, anche in Ticino, in particolare per gli schedati del secondo dopoguerra: «*Rapporti mensili sulle attività estremistiche, rapporti elettorali con allegate liste dell'opposizione di sinistra, rapporti sul festival di Locarno, teatri alternativi, circoli culturali [...]. Dalla cinquantina di documenti esaminati, con oltre 1200 iscrizioni che vanno dal 1956 al gennaio 1990, emerge un quadro meno edificante di quello presentato due anni fa dalla sottocommissione del Gran Consiglio per la gestione, stando alla quale "il Ticino è stato fortunatamente soltanto sfiorato dal fenomeno degenerativo"*» (Cfr. Gabriele Jelmini, *Politica Nuova*, 5.6.1992). E pare che in questa cieca sottocommissione vi erano pure socialisti ed ex PSA (Partito socialista autonomo)... Dalla destra si trovarono pure altre giustificazioni: «*Il Ticino non ha fatto eccezione: anche da noi negli anni Settanta aveva preso piede una sinistra massimalista, rivoluzionaria, antidemocratica che si poneva come obiettivo il rovesciamento del sistema liberal-democratico e delle sue istituzioni "borghesi" e che proprio per questo in taluni casi ha fiancheggiato fattivamente il terrorismo rosso-italiano [...]. Anche in Svizzera e anche in Ticino si è schedato. Lo si è fatto non di rado maldestramente, goffamente, con il tipico eccesso di zelo e i conseguenti errori di cui può dar prova una struttura eccessivamente burocratizzata: ma ciò non vuol affatto dire che le schedature fossero illegittime e che gli schedati fossero tutti degli innocenti perseguitati politici [...]*» (Cfr. Fabio Pontiggia, *Corriere del Ticino*, 9.6.1992). (1) L'affare delle schede portò ad una nuova organizzazione del Ministero pubblico e della Polizia federale. Per molte persone non fu sufficiente e venne lanciata l'iniziativa popolare "S.O.S. per una Svizzera senza polizia ficcanaso" che nel 1998 verrà respinta dal 75% dei cittadini.

Poi, calò un altro sipario.

Tutto finito? Ma **oggi** come dimenticare gli onnipresenti schedari segreti dell'esercito e persino della Protezione civile, cui nessuno osa richiedere spiegazioni?

E le norme sull'utilizzo dei profili di Dna? Si tratta di un sistema d'informazione (2000-2004 solo sperimentale), che consente alle autorità inquirenti di rilevare (per es. attraverso un semplice prelievo di saliva) questi dati a tutte le persone sospettate di un crimine o di un delitto e di trasmetterli ad una banca dati gestita dall'Ufficio federale di polizia. Per finire nella banca dati basterà infatti essere sospettati di un delitto, dal furto alla partecipazione ad una manifestazione non autorizzata. Dal 2000 al 2004 in questa generosa banca dati sono finiti 60'000 profili, ma... con poco meno di 300 casi dove sono stati chiariti un omicidio o un reato a sfondo sessuale. Gli esperti calcolano, annualmente, tra i 20 e i 30'000 nuovi profili (Cfr. Marco Olgiati, *Solidarietà*, 13.1.2005). A fine 2007, tre anni dopo l'entrata in vigore della legge federale sui profili

del DNA (1.1.2005), nella banca dati CODIS erano registrati 92'912 profili di persone e 17'346 tracce rinvenute sul luogo del reato. In caso di processo, se l'indiziato risulta innocente i suoi profili dovrebbero essere cancellati, mentre se è colpevole rimangono nella banca dati fino a fine pena.

E negli altri paesi? Con maggiore paranoia, nella banca dati inglese sono registrati 2'000'000 profili. Dal 2001, sopraggiunta quindi l'ulteriore giustificazione - il "terrorismo" - vi sono i nuovi compiti del Servizio di analisi e prevenzione (Sap) dell'Ufficio federale di polizia che sta raccogliendo dati anche illegalmente (tra cui sorveglianze telefoniche ed elettroniche) o il Sistema d'informazione di Schengen (Sis) che raccoglie, pare, 110'000 registrazioni che riguarderebbero in gran parte le attività politiche, che secondo la legge non dovrebbero essere schedate. Infatti, persino l'Incaricato federale della protezione dei dati (cioè "Mister Dati") Hanspeter Thür, si è espresso sui numerosi eccessi nel suo rapporto annuale (15esimo rapporto, aprile 2007-marzo 2008). A suo avviso dal 2001 la sorveglianza della popolazione si è sempre più estesa: per es. la recente scoperta della schedatura dei deputati di Basilea Città d'origine turca ne è un chiaro esempio. Ma non solo dallo Stato: vi è poi il caso della società privata di sorveglianza Securitas che nel 2003 per conto della Nestlé, avrebbe infiltrato l'Ong Attac per spiare l'attività. Inoltre vi sono altre rilevanti schedature, come i dati biometrici sui documenti di identità (immagazzinati in una memoria centrale) o quelle nell'ambito della valutazione di Schengen, l'impiego di apparecchiature di sorveglianza al confine svizzero, la video sorveglianza pubblica e privata, le misure contro la tifoseria violenta, il trattamento di dati personali da parte delle casse malati, ecc., ecc. (Cfr. Silvano De Pietro, La RegioneTicino, 1.7.2008 / 24.7.2008).

Infine - e questa carrellata è tutt'altro che esaustiva - **entrerà in vigore, il primo gennaio 2010**, nei cantoni che l'hanno approvato, il "Concordato sulle misure contro la violenza in occasione di manifestazioni sportive" che riprende le misure contro la tifoseria violenta (art. 24b, 24d, 24e dell'attuale Legge sulle misure della salvaguardia della sicurezza interna - Lmsi - la cui validità è limitata al 31.12.2009). Si tratta delle misure di divieto di accesso ad un'area, obbligo di presentarsi alla polizia e fermo preventivo di polizia. Anche senza il Concordato sono in ogni caso mantenute la banca dati HOOGAN e il divieto di recarsi in un paese determinato (art. 24c Lmsi, di competenza della Confederazione).

Ma questo non sembra sufficiente: **c'è un "più" ticinese**. Infatti il Gran Consiglio della Repubblica e Cantone Ticino non solo ha appena approvato il Concordato (2 dicembre 2008), ma ha voluto persino estenderlo (art. 10d, Legge cantonale sulla polizia): «L'ufficiale della polizia cantonale è competente a adottare le misure indicate nell'art. 10

b capoverso 1 [che fa riferimento al Concordato], qualora sia necessario per prevenire atti violenti o danni alle persone o alle cose **in altre manifestazioni; per l'adozione di queste misure sono applicabili per analogia i criteri in materia di violenza in occasione di manifestazioni sportive** [sottolineatura nostra]» (Cfr. Foglio ufficiale, 9.12.2008). Questo regalo alla polizia politica e alla repressione, questo un "più" ticinese, potrà quindi essere applicato a qualsiasi manifestazione, ed è stato approvato all'unanimità dal Gran Consiglio: cioè senza alcuna opposizione e nessuna astensione dei 69 parlamentari presenti!

Note

- (1) Vedi anche sulla questione delle schedature, l'autobiografia romanzata di Daniel de Roulet, "Sosia. Un rapporto", edito dalle Edizioni La Baronata, Lugano.



Die Idee, xilografia di Frans Masereel, 1927

Nessun essere umano è illegale! Esistono solo leggi disumane Una tragedia annunciata

di CSQA il Molino e individualità antirazziste

Una tragedia annunciata, non del tutto inaspettata, non proprio inevitabile e chissà quante volte sfiorata quella di Marta ed Enrique, due persone fra le tante costrette da una vita miserabile a vagare da una frontiera all'altra cercando di sopravvivere in un mondo ingiusto e disumano, non per una triste fatalità, bensì perché un pugno di privilegiati così ha deciso. [*Marta e Enrique, ecuadoriani, sono stati rinvenuti morti il 31 dicembre nel loro furgone.* N.d.R.]

Forse dovremmo farci un esame di coscienza e chiederci quanto ci sentiamo rappresentati dai politici ticinesi che negli ultimi dieci anni non hanno saputo dare una risposta degna di uno stato civile al problema delle persone senza fissa dimora presenti sul nostro territorio, se non quella della repressione verso chi è già talmente povero da rischiare di morire di freddo o fame e verso i pochi che hanno percorso la via della solidarietà.

Come nel 2002 quando con lo sgombero del Molino al Maglio e l'inutile deportazione in massa della comunità ecuadoriana, si distrusse anche quell'unico progetto autogestito di ristrutturazione di una casa abbandonata (un ennesimo abuso edilizio) per dare un tetto alle famiglie che vivevano in macchina, mentre gli enti statali e le associazioni religiose, di fronte ai ripetuti appelli di una parte indignata della popolazione (tra cui quello di trasformare l'allora contestato centro recalcitranti in un centro di primo aiuto) per anni avevano rifiutato di gestire il problema negando le prestazioni assistenziali di loro competenza. Come nel 2003, quando di fronte ai vergognosi processi a chi aveva aperto la porta di casa sua per ospitare i figli della disperazione, decine di cittadini si autodenunciarono per solidarietà e subirono a loro volta lunghi interrogatori della polizia.

Come quest'anno, quando di fronte all'ennesima emergenza-freddo (ogni anno ci si stupisce dell'arrivo dell'inverno) nessuno ha aperto le strutture atte ad accogliere queste persone. Anche al dormitorio della città di Lugano, mezzo vuoto perché inaccessibile, se non hai 20 franchi e se non sei residente a Lugano, le porte sono chiuse. Casa Astra a Ligornetto aperta dal Movimento dei Senza Voce è l'unica struttura di accoglienza in Ticino, che ospita anche chi non ha i documenti in regola, ma

ovviamente non basta. Grazie alle politiche sull'immigrazione troppo restrittive e alle leggi razziste, nella nostra fortezza Europa vagano come fantasmi milioni di persone senza documenti, che vengono sfruttati nei lavori più duri e malpagati, al servizio di un'economia al tracollo, senza frontiere per merci e capitali, ma che ne determina l'apertura per le persone, a seconda del bisogno di manodopera a basso costo. Ancora una volta chiediamo a gran voce, per coloro che si vorrebbero zitti e nascosti, di dare loro un po' di respiro rivendicando il diritto per tutti di avere un tetto sulla testa.

Luigi Pedrazzini ha dichiarato ancora una volta che lo stato non può rispondere a questi problemi e se queste persone si azzardano ad arrivare in Ticino in questa stagione, lo fanno a loro rischio e pericolo; forse pensa che siano dei turisti che amano le vacanze spericolate... Ma concordiamo con lui: i migranti vanno aiutati a casa loro e ci piacerebbe che nelle stanze del potere si lavorasse per cambiare questo sistema fondato sullo sfruttamento della maggioranza per il profitto di pochi, invece di criminalizzare gli stranieri costretti alla clandestinità dall'inasprimento delle leggi, o chi occupa una casa in disuso da vent'anni semplicemente per viverci, perché ritiene che è a questo scopo che è stata costruita. Ma sospettiamo che lo stato sia troppo impegnato a salvare le banche per poter occuparsi di salvaguardare vite umane. Nel frattempo anche il nostro paese ha i suoi gelidi corpi morti di cui vergognarsi, che qualcuno farà di tutto per gettare alla svelta nel dimenticatoio del perbenismo, mentre qualcun'altro scenderà ancora una volta in piazza a manifestare il proprio dissenso, purché lo faccia con ordine, senza turbare la quiete degli indifferenti... ma noi alzeremo la voce sfidando divieti, condanne e leggi sempre più repressive, alla faccia di un parlamento che unanime ("socialisti" compresi) sputa su diritti duramente conquistati nella speranza di mantenere nelle strade un coprifuoco perenne.

Sentenza del popolo contro il Malgoverno ticinese

Il popolo contro il Malgoverno ticinese

1.a) Vista la costituzione ticinese e in particolare

art 6 Tutela della vita umana

1. il diritto della vita umana è inerente alla persona e deve essere protetto
2. la dignità umana è inviolabile

Art 13 Diritti sociali

1. ogni persona nel bisogno ha diritto ad un alloggio, ai mezzi necessari per condurre un'esistenza conforme alle esigenze della dignità umana e alle cure essenziali.

1.b) vista la costituzione svizzera, in particolare

art 7 Dignità umana la dignità della persona va rispettata e protetta

art 12 Diritto all'aiuto in situazione di bisogno Chi è nel bisogno e non è in grado di provvedere a sé stesso ha diritto d'essere aiutato e assistito e di ricevere i mezzi indispensabili per un'esistenza dignitosa

1.c) visti gli articoli 117 C.P. (omicidio colposo) e 127 C.P. (esposizione a pericolo della vita o salute altrui)

1.d) vista la qualità di garante del governo ticinese nei confronti di TUTTE le persone che si trovano sul territorio cantonale.

1.e) viste le dichiarazioni del Consigliere di Stato Gigio Pedrazzini che dimostrano l'insensibilità palese del governo e l'ignoranza più totale della nostra carta fondamentale. In particolare i seguenti passaggi dell'intervista rilasciata al quotidiano: - *"Non è sempre colpa dello Stato se accadono delle cose e non può sempre lo Stato dare una risposta a tutti i problemi"* - *"...sta a queste persone di capire che in certi periodi dell'anno venire in Ticino potrebbe essere anche a loro rischio e pericolo.."*

1.f) visto che nessuno è sensato ignorare la legge.

2)decide che: Gigio Pedrazzini, in quanto autore principale, Laura Sadis, Lele Gendotti, Marco Borradori e Patrizia Pesenti, in quanto complici Sono giudicati colpevoli della violazione dei diritti fondamentali garantiti dalla costituzione ticinese e svizzera, e colpevoli di omissione di soccorso e sussidiariamente di OMICIDIO PER NEGLIGENZA nei confronti di Marta ed Enrique

3) Il popolo delle piazze, voce dei senza voce e garante e custode dei diritti di ognun@, li condanna quindi:

- A una notte all'adiaccio, da scontare rinchiusi in un furgone parcheggiato in un'area di servizio di loro scelta.
- Alla pubblica vergogna e al perpetuo rimorso.

La condanna, su richiesta degli accusati, può essere commutata nell'obbligo di prendere misure concrete e immediate per evitare il ripetersi di tali tragedie.

Stefano Gendotti *Marco Borradori*



LA DIGNITÀ È UN DIRITTO

I nostri politici sempre difensori della legalità quando si tratta di giovani, ladri o migranti, che si dicono ligi alle regole e rispettosi della legge, ignorano le leggi fondanti e garanti lo stato di diritto: La Costituzione Svizzera e la costituzione ticinese. Due testi che dovrebbero ben conoscere. Questi dicono testualmente:

Costituzione svizzera

Art7 Dignità umana

La dignità della persona va rispettata e protetta

Art 12 Diritto all'aiuto in situazione di bisogno

Chi è nel bisogno e non è in grado di provvedere a sé stesso ha diritto di essere aiutato e assistito e di ricevere i mezzi indispensabili per un'esistenza dignitosa.

Costituzione ticinese

art 6 Tutela della dignità umana

1. il diritto alla vita è inerente alla persona umana e deve essere protetto.

2. la dignità umana è inviolabile.

art 13 Diritti sociali

1. ogni persona nel bisogno ha diritto ad un alloggio, ai mezzi necessari per condurre un'esistenza conforme alle esigenze della dignità umana e alle cure mediche essenziali.

Non solo fingono di dimenticarsene, ma addirittura arrivano a negare (v.dichiarazioni del Gigio Pedrazzini) quanto scritto nelle due carte fondative, dichiarando che lo stato non può rispondere a questi problemi e che i migranti stessi devono assumersi i rischi delle loro scelte.

Forse i nostri politici sono troppo impegnati ad elargire soldi alle banche per trovare il tempo di leggere la costituzione, e se ne ricordano bene solo quando questi testi li legittimano a governarci, a decidere per noi e ad intascare il loro ricco stipendio a fine mese.

Ci sembra veramente il minimo che i governati ticinesi si impegnino a rispettare la costituzione, sulla quale hanno perfino giurato, oppure se ne vadano tutti a casa!

Noi non crediamo nel vostro stato, che legittima un mondo disumano, che ghettizza e gerarchizza, escludendo sempre più persone. Uno stato che si inchina davanti a chi è sempre più ricco e sputa in faccia a chi diventa ogni giorno più povero. Uno stato che legittima un sistema economico cinico e ingiusto e lo proclama quale l'unico possibile. Uno stato che assiste impassibile alle troppe tragedie locali e internazionali dichiarandole inevitabili. Uno stato che legittima le forze dell'ordine all'uso sconsiderato della violenza e si premura di nascondere gli abusi e le nefandezze.

Noi in questo stato non ci riconosciamo e abbiamo deciso di stare dalla parte di chi è clandestino, di chi è sempre più povero, di chi viene picchiato dalla polizia, di chi non ha voce perchè è escluso.

Noi abbiamo deciso che il vostro stato non fa per noi. Vogliamo un mondo dove parole quali dignità, rispetto e solidarietà hanno ancora un senso.

Ma voi non siete noi, voi avete deciso di giocare nel vostro stato di diritto, ne avete creato le regole, ne siete tutelati e vi erigete quali suoi difensori. **Voi credete in queste regole e le create e il minimo che possiate fare è rispettarle.**

C.S().A. Il Molino

Brucerò...!

Cronache di rabbia degna

di Afroditea

«Il Potere, dicono a Buenos Aires, è come un violino. Si prende con la mano sinistra e si suona con la destra». (Eduardo Galeano, *Giorni e notti d'amore e di guerra*)

«Se penso alle grandi manifestazioni di Oaxaca non ricordo solo la gente povera, vedo pure gente della classe media e perfino della classe alta. Durante i "cacerolazos" c'erano signore con pentole nuove appena comprate e gente povera con vecchie pentole tutte ammaccate (...). Fu questa per me l'esperienza più forte del movimento: riuscì a riunirci a tutti e a solidarizzarci». (Doctora Berta Muñoz, *La Guillotina*, N. 57)

Spesso, durante i viaggi notturni, il territorio appare immobile nel tempo.

Quella volta fu diverso.

Non notare l'obbrobrioso muro di cemento era infatti assolutamente impossibile.

«Che cazzo era la gigantesca costruzione illuminata a giorno e in piena forza lavoro notturno al lato dell'autostrada tra Bellinzona e Giubiasco?»

Era l'inizio del mese di ottobre del 2008.

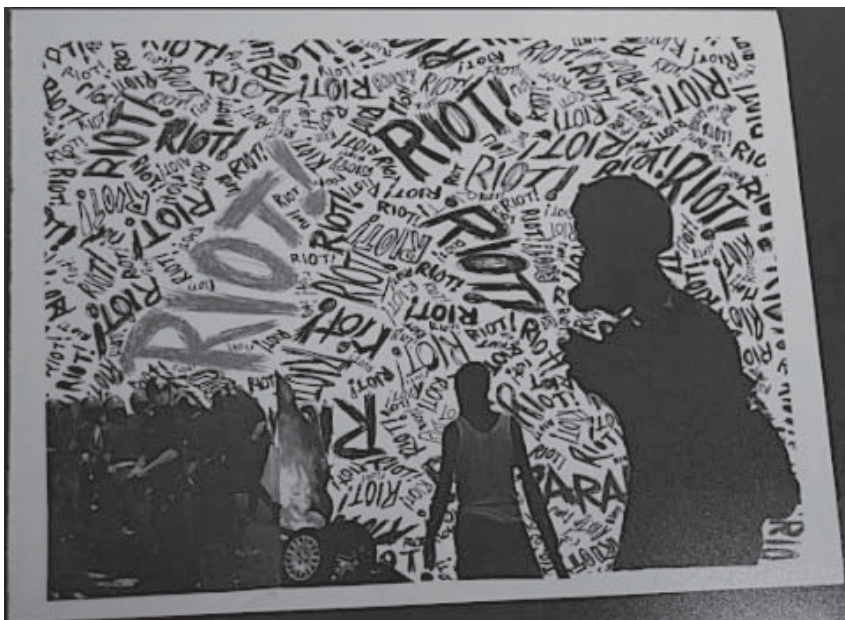
Da lì a poco il Partito socialista svizzero avrebbe approvato un documento per la sicurezza: divieto di mendicare, leggi anti-hooligan, più polizia e video-sorveglianza per tutti. Il Gran consiglio ticinese da parte sua, socialisti e verdi inclusi, approvava l'estensione delle leggi anti-hooligan. Che equivale

a dire che se indici una manifestazione e un funzionario di polizia ti considera un "soggetto a rischio", ti passi la giornata in polizia.

Spopolava pure, a destra come a sinistra, l'associazione Besso Pulita che, con il suo terrificante nome di incubi passati riproposti in chiave moderna, fa leva sulle paure e sul "commercio" della sicurezza. L'occupazione del Selva Squat (a Massagno) finiva brutalmente e il socialista John Nosedà ne assumeva l'accusa.

E quando, qualche tempo prima, lo stesso Partito socialista, non fu altrettanto solerte a intervenire per la sicurezza del nostro territorio non battendo ciglia contro la costruzione del nuovo inceneritore - l'obbrobrio di cui sopra - tornai a chiedermi: (e in questo caso, anche se in un altro momento temporale, prendo le parole utilizzate da un rappresentante del "Consejo Nacional Indígena") «dal momento che le politiche dei partiti della cosiddetta sinistra attuano e propongono le stesse porcherie di quelli di destra, non è finalmente il caso di interrompere e di azzerare i nostri rapporti con coloro che assolutamente non ci rappresentano e che al contrario ci dichiarano guerra?»

Durante la mobilitazione a difesa delle Officine di Bellinzona mi trovavo in Francia dove da mesi i Sans papiers occupavano gli uffici della "Bourse de travail" sede dei maggiori sindacati, CGT inclusa. Protestavano degnamente contro le politiche colla-



Riot, di Nena, 2009

borazioniste di tali sindacati. Esigevano, esigono, una regolarizzazione generale di tutti i Sans papiers. Nel mentre seguivo fiero e un po' invidioso la fantastica rabbia degna di una regione intera che si opponeva alla distruzione neoliberista. Tutti si affrettavano a salire sullo stesso treno. Pure gli stessi che conducevano e conducono da anni le politiche per le quali ora si smantellavano le Officine erano in prima linea e, come dicono qui in Messico, «sin vergüenza alguna».

E senza nessuna vergogna, nel timoroso silenzio generale per non perdere preziosi alleati (sigh!), approvavano la privatizzazione della polizia sui treni.

Io però pensavo speranzoso che anche le terre del merlot si stavano aprendo alle contaminazioni. All'orizzonte si stava forse creando un fronte comune per difendere i beni comuni contro le devastazioni neoliberiste?

Ero quindi spinto da forte curiosità alla giornata di discussione attorno alle Officine e a un nuovo modo di pensare il sindacato. Pensavo di trovare tutto il variegato popolo che in quei giorni si mobilitava, la sua forza, la sua curiosità, la sua voglia di "altro". "Altro" che potesse includere la critica al consumo, alla crescita infinita, allo sviluppo.

Parole tabù nel mondo sindacale.

Purtroppo già la partecipazione popolare nostrana non fu delle migliori, ma le combattive e rabbiose parole degli operai della INNSE di Milano e quelle del duo Gianni Frizzo e Christian Marazzi facevano sicuramente intravedere voglia di prospettive e cammini diversi. Al contrario, a spegnere un po' le illusioni fu il polpettone pomeridiano con i soliti slogan su salariati e salariate, sul potere d'acquisto, sull'aumento dei salari (sacrosanti ma che ci faranno sempre rincorrere tutto quello che continuerà ad aumentare). Sarà forse vero, come diceva un compagno durante un'accesa discussione, che agli operai se parli di decrescita ti guardano storto. E non che mi importi tanto del termine in se stesso, è piuttosto una guerra culturale a questo modello di vita che bisognerebbe cominciare a fare. Siamo noi stessi quelli che continuiamo a produrre Capitalismo. A denunciarlo certo, aspettando le condizioni idonee per distruggerlo. O al limite per portare qualche accorgimento. Intanto però continuiamo ad alimentarlo.

Ora mi trovo in Messico dove con tanti altri abbiamo partecipato al festival della "Digna Rabia". Con "campesinos", indigeni, attivisti, studenti, operai, lavoratori sessuali, "almas de casa", donne, uomini, bambini non abbiamo avuto paura ad utilizzare termini quali riappropriazione dei mezzi di produzione, autogestione delle fabbriche, riduzione dei consumi, autonomia e autodeterminazione delle nostre vite. Peccato non averci pensato, ma qui i lavoratori delle Officine e le loro combattive mogli avrebbero fatto un gran figurone!

Non l'ha fatto un gran figurone, il politico di

professione Olivier Besancenot. Il nuovo leader della sinistra antagonista francese. Colui che sta impulsando, con discreti risultati bisogna pur dirlo, il *Nouveau Parti Anticapitaliste* nato dalle ceneri della *Ligue communiste révolutionnaire*, esperienza che, mi sembra di odorare, anche in Ticino si vorrebbe seguire (ancora i vecchi incubi; il partito sempre il partito come elemento di cambio, gli eletti che orientano le masse e decidono per loro, come la pubblicità con i consumatori).

Il guru anticapitalista arringava la folla di Città del Messico parlando di costruzione dal basso, impartendo lezioni di anticapitalismo e di costruzione di nuove pratiche... finendo poi per concludere che la sola o comunque migliore via per il cambio passa sempre e comunque dalla presa del Potere. Il potere che corrompe, che ha creato incubi e ha fatto scorrere parecchio sangue anche a sinistra, quello che non porta a nulla se non avidità e ingordigia. Quello che inizialmente si definisce come un semplice mezzo per realizzare i nostri ideali e che pian piano si converte nel fine.

Il giorno dopo Besancenot, continuando la sua gita messicana, si recava a condividere il Potere con i membri del Prd (il *Partido de la revolución democrática*, quello che si dice di sinistra, vittima dei brogli nelle ultime elezioni messicane, quello che reprime le comunità zapatiste in Chiapas), portando imbarazzo e un po' di scazzo a coloro, l'EZLN e l'Altra Campagna, che dai partiti politici e dall'assalto al Palazzo d'Inverno si sono, tra molte critiche, nettamente distanziati. Dice l'Ezeta in un vecchio comunicato: «*pensiamo che dobbiamo riformulare il problema del potere, non ripetere le formule che per cambiare il mondo è necessario prendere il potere e una volta al potere organizzare il mondo come meglio ci conviene (ovvero come meglio conviene a me che sto al potere). Abbiamo pensato che se portiamo un cambio alla brama di potere, il problema del potere, dicendo che non lo vogliamo, potrà produrre altre forme di fare politica e un altro tipo di politico, altri esseri umani che facciano politica diversamente ai politici che oggi giorno subiamo in tutto lo spettro politico*». Nel frattempo, Besancenot, che doveva intervenire pure in Chiapas, non s'è più visto e con lui la rincorsa alle elezioni come pratica di diversità.

Raul Zibechi, professore universitario uruguayano, intervenuto al festival, di chiara e rivendicata formazione marxista, narra di queste forme latinoamericane di creare "diversità" e autogoverni autonomi, in uno splendido libro intitolato "Autonomía y emancipaciones en América latina": «*nella costruzione di un altro mondo - dice - non potrà essere rappresentato il mondo formale dello Stato e del Capitale. Non può essere rappresentato in quanto solo ciò che è assente può essere rappresentato. Partecipare con istanze statali indebolisce i movimenti e li devia dal loro compito principale che è quello 'di rinforzare ciò che è nostro'.*».

Da noi, e non solo, in molti preferiscono continuare a non percorrere questa strada. Forse inconsapevolmente (?) continuano ad alimentare la società dei consumi (quale partito di sinistra, quale sindacato li mette in discussione?) e quella del controllo (idem come sopra). Costruiscono o approvano nuovi inceneritori per smaltire la nostra merda, propongono 4.000 .- franchi per tutti (bene, ma il tutto continuerà ad aumentare e nel 90% del resto del mondo tale cifra è impensabile, impensabile, impensabile...), vietano l'elemosina, bombardano intelligentemente e piangono "Sans papiers" morti. Di fatto è un continuare a vivere alimentando il sistema capitalista. «Liberare l'azione politica da qualsiasi paranoia unitaria e totalizzante» diceva Foucault. La nostra visione paralizzante rimane quella di un sistema che occupa tutto lo spazio sociale, da smantellare unicamente nel suo insieme. Per far ciò "proletari di tutto il mondo unitevi!" Noi sapremo guidarvi...

Per ciò che mi riguarda ho voglia di ri-dire basta al sistema di rappresentanza, alle porcherie collaborazioniste della sinistra, ai settarismi duri e puri escludenti, al verticismo di sinistra che continua a seguire vecchie tradizioni autoritarie profondamente legate al culto del progresso e dello sviluppo.

Riconoscere e continuare a rinforzare quegli spazi che non fanno a capo al modello occidentale di sviluppo, nonostante tutti ne siamo sommersi e contaminati, spazi che costruiscono autonomia e che, lavorando ad altre pratiche, qui e ora, saranno, forse, in grado di dare una via d'uscita a questa "crisi mondiale" dove, nel menefreghismo generale, ognuno sembra più interessato allo schermo del nuovo televisore che alle bombe che stanno distruggendo il popolo palestinese.

PS e in questo senso, parlando giustamente d'auto-difesa... io quel maledetto obbrobrio sull'autostrada che da Lugano, dopo le notti nel mio centro sociale preferito, porta a Bellinzona, lo vorrei davvero bruciare!

Playa de Zipolite, Mexico, 27.01.2008

Urla la tua rabbia, di Nestor Machno, 2009
opera partecipante al Festival Digna Rabia.



G8 2001 alla Diaz vendesi spezzatino di democrazia

di Jiad

ERA UNA MACELLERIA MESSICANA
MA MENTII
PER SPIRITO DI APPARTENENZA
AL CORPO
MALATO
DI MENTI CRIMINALI
ASSETATE DI SANGUE.
CE N'ERA TANTO, DAPPERTUTTO.
ORA
NELLA MIA
UN LORDO MACIGNO,
QUELLA TESTA DI RAGAZZA
SPAPPOLATA
IN UNA POZZA DI SANGUE
TRA I COLPI INFERTI
REITERATI
AI CORPI INERMI
GIÀ A TERRA
LACERATI
DAI MANGANELLI COL MANICO A 7
IMPUGNATI A ROVESCIO
A MO'DI MARTELLI
DA MANI ASSASSINE
DI BRACCIA DI MORTE
ESECUTRICI FEDELI
DI ORDINI SEGRETI
SPUTI INFAMI
DALLE BOCCHE DORATE
DEL VIL POTERE
CON LA FACCIA DI CULO
ORA RIPULITO,
LEGITTIMATO
DA UN POPULINO ASSOPITO,
ORA OCCULTO
BEFFARDO
IN QUELL'ARIA FETIDA
D'IMPUNITÀ.
ALLORA PROMOSSI QUEI DANNATI CAPI
CHE IL SUO MASSACRARONO.
E ORA
ANCORA
UNO SCHIAFFO
QUELLE INSULSE CONDANNE
AL BRACCIO ARMATO
DEL POTENTE
ASSOLUTAMENTE INDENNE,
COMPLICE
LA MASSA SILENTE.
UN'IMPRONTA INDELEBILE
IN QUELLA MENTE DI DONNA
UN TEMPO PREGNA
DI IDEE D'AMORE.
ORA
SOLO RABBIA
RABBIA DEGNA.

Tarnac (Francia): l'eco della taiga

di Michele Bricòla

Non vogliamo sederci al tavolo, vogliamo ribaltarlo.

In un villaggio francese nel Plateau de Millevaches, in via di spopolamento, un gruppo di ragazzi aveva deciso di ridar vita al borgo rioccupando parte delle abitazioni abbandonate, ricominciando a lavorare la terra e aprendo una panetteria che serviva anche da spaccio. Martedì 11 novembre questo gruppo è stato arrestato: 6 persone in tutto. Le accuse sono pesanti: terrorismo ed associazione a delinquere. Alle prime luci dell'alba l'irruzione nel paese di Tarnac è imponente (150 poliziotti partecipano all'operazione Taïga). Il villaggio, stando alle notizie, viene accerchiato, ogni via di fuga è impedita, ed i ricercati vengono "pescati" dai loro letti. Una volta ammanettati vengono costretti ad assistere al triste spettacolo della polizia che mette a soqquadro le loro case. Le abitazioni sono controllate da cima a fondo: gli uomini in divisa sequestrano dai pc fino al più insignificante oggetto dimenticato anni prima in un angolo polveroso. I disegni dei bambini e tutti i ricordi diventano materiale di indagine utile ad accusare degli innocenti. In totale vengono perquisiti tre appartamenti, una panetteria ed una fattoria. Mentre i prigionieri vengono tradotti a Parigi, dove subiscono durissimi interrogatori nell'arco di quattro giorni (novantasei ore di detenzione preventiva alla luce di neon sempre accesi, pochissimo cibo e costante pressione da parte dei poliziotti), a Tarnac un nucleo della polizia scientifica preleva interi profili di DNA. L'operazione viene estesa a Rouen, Paris, Nancy e Limoges. Vengono arrestati altri quattro ragazzi. Il bottino finale della gendarmeria è di dieci arresti e altrettante sentenze di "gardes à vue".

Il 15 novembre, nove dei prigionieri vengono presentati al giudice d'istruzione antiterrorista. L'accusa è "*association de malfaiteurs en relation avec une entreprise terroriste*". Tre degli arrestati sono accusati inoltre del sabotaggio delle linee del TGV (Train à Grande Vitesse) ed uno di "*direction d'une entreprise terroriste*". Cinque mandati di incarcerazione vengono emessi: Benjamin è incarcerato a Fresne, Julien alla Santé, Manon, Yldune et Gabrielle a Fleury-Mérogis. Il resto del gruppo viene rilasciato ma i ragazzi sono sottoposti a *contrôl judiciaire*.

Fin dai primi momenti dell'operazione la stampa contribuisce ad una perfetta messinscena del caso. Media e polizia si adoperano per creare da subito l'immagine di una fantomatica cellula terrorista. Un gruppo di *anarco-autonomes* che da tempo tramebbe alle spalle del Capitale e dello Stato, accusato di tessere una rete terroristica internazionale (a

causa della quale vengono fatte perquisizioni anche in Belgio ed in Olanda) e di trafficare un quantità importante di armi, tra cui armi di distruzione di massa. Ma il teatro non arriva al secondo atto. La polizia non riesce a più a sostenere la sua assurda tesi: le prove non vengono trovate e le impronte digitali, che avrebbero da subito comprovato la tesi iniziale, non vengono mai presentate al pubblico o ai magistrati.

Quest'"opera" grottesca è chiaramente volta a sperimentare le nuove leggi anti-terroistiche varate in Francia. I capi d'accusa, la modalità d'arresto e d'incarcerazione sono, stando a quanto dicono i numerosi comitati di sostegno costituitisi in tutto il paese e in alcune città della Svizzera romanda, degni del peggior regime anti-terroristico. Lo Stato francese ha avviato una macchina progettata ma che ancora aveva bisogno di essere roduta. Sono infatti state inserite nuove leggi che ancora andavano testate sul terreno. Le cavie: gruppo di ragazzi innocenti, la cui unica colpa è stata la volontà di costruire un modo di vita diverso e di pensare in un modo radicalmente differente/alternativo da quello di cui sono attualmente vittime.

Anche senza un'attenta ed approfondita analisi di tutti i meccanismi giuridici che sono stati mossi durante questa vicenda, si può immediatamente notare come quest'ultima s'inserisce alla perfezione in un progetto molto più vasto. Un ulteriore - forse finale? - mattone, che rinforza le mura già spesse della "fortezza Europa", che si rivela sempre più severa all'interno, esercitando un importante controllo sui cittadini, che verso l'esterno diventando una meta irraggiungibile per molti lavoratori. In nome della sicurezza e del benessere Julien, un ragazzo di Tarnac, è ancora in prigione, mentre altri sono stati scarcerati e sottoposti al *contrôl judiciaire*. Sarebbe un errore credere che, quella di Tarnac, e della Francia in generale, sia una situazione anomala rispetto ad altri paesi del vecchio continente. Dalla Grecia all'Inghilterra passando per l'Italia (senza dimenticare la nostra realtà, vedi articoli sulla polizia politica e leggi anti-hooligans in Ticino alle pagine 11-14), con il pretesto della lotta al terrorismo, ogni voce contraria alle attuali politiche viene annullata e repressa.

La società che i pochi vogliono è quella che ogni giorno vediamo alla TV e leggiamo sui giornali: guerre, massacri, arresti arbitrari e migliaia di morti inutili sacrificati sull'altare del capitale. Come non mettere in relazione le centinaia di persone morte sulle carrette del mare, i palestinesi caduti sotto il fuoco d'Israele, gli insorti greci, con gli arrestati di Tarnac? Forse sembra un discorso semplice, e

magari è così. Questi però sono gli elementi che ognuno di noi ha sotto gli occhi tutti i giorni. Non c'è nemmeno più il timore di suscitare sdegno servendocelo in ogni momento della giornata e della vita. Non hanno nemmeno più il pudore di mascherare la loro sporca politica.

Una segno in risposta a quanto è successo a Tarnac lo stiamo dando. Molti sono i comitati di sostegno costituitisi dopo quel triste 11 novembre e altrettante, se non di più, sono le mobilitazioni che si sono organizzate, e quelle che ancora restano da organizzare. Il 14 gennaio, per esempio, hanno avuto inizio dieci giornate "contro il terrorismo di estrema destra ed in sostegno a Tarnac" durante le quali sono stati organizzati dibattiti, concerti, azioni di propaganda e di sostegno economico. Chiediamo solidarietà per i compagni di Tarnac e vogliamo sensibilizzare il maggior numero di persone affinché queste situazioni non possano passare come "una lettera alla posta" sotto gli occhi di tutti.

Parallelamente ai comitati di sostegno dovremmo però cominciare a pensare anche nel concreto a come organizzare la nostra vita. Partendo dalle campagne, dalle città, dal posto di lavoro (che sia scuola, ufficio o officina), da tutte le strade, dobbiamo seguire l'esempio coraggioso dei ragazzi di Tarnac. Costruire nel concreto forme di vita radicalmente diverse da quelle che oggi ci vengono proposte/imposte sembra, essere l'unica maniera per far sì che quanto avviene oggi non si ripeta mai più in futuro. Non serve, e non è mai servito, votare un partito piuttosto che un altro. Se siamo giunti a questo punto è grazie alle politiche della presunta sinistra al potere come della destra. Entrambe mangiano alla stessa tavola. Questo, noi anarchici, lo ripetiamo da quando esistiamo, e non ci stufferemo e lo smentiremo mai.

Info: per chi volesse saperne di più:
<http://soutien11novembre.org>

Abbònati!

Sottoscrivendo un abbonamento annuale a *Voce libertaria* (Fr. 20.- o € 20.- per l'estero) riceverai a casa il giornale e eventuali inviti per serate informative o incontri libertari che si organizzano in Ticino. Se sottoscrivi un abbonamento sostenitore (da Fr. 30.- o da € 25.- in su) potrai ricevere a tua scelta uno dei seguenti opuscoli delle Edizioni La Baronata:

P. Schrembs, *La pace possibile*

p.m., *Per un'alternativa planetaria*

G. Bellei, *Un francobollo per Giuseppe Pinelli*

M. Buccia, *Per una sessualità libera*

A. Crociani, *Quello che so su Errico Malatesta*

M. Enckell, *Una piccola storia dell'anarchismo*

E. Treglia, *Anarchia e proprietà in Proudhon*

Sottoscrivo un abbonamento annuale semplice # Sottoscrivo un abbonamento annuale sostenitore #
e desidero ricevere a casa la seguente pubblicazione:

Nome:..... Cognome:.....

Indirizzo:..... Codice postale e località:.....

Spedire il tagliando compilato in maniera leggibile a:
Voce libertaria, Casella postale 122, CH - 6987 Caslano (Svizzera)

Versamenti sul c.c.p. 65-125878-0 intestato a: Voce libertaria, 6987 Caslano (dall'estero aggiungere il codice IBAN CH51 0900 0000 6512 5878 0 e il BIC di PostFinance: POFICHBEXXX), specificando a chiare lettere l'indirizzo e il motivo del versamento

Il concetto di violenza secondo l'anarchismo

di Luigi Fabbri

È nostra intenzione pubblicare articoli su differenti tematiche teoriche sull'anarchismo a noi care o di cui si discute sovente. Ed è proprio anche per lanciare un ulteriore spunto di dibattito che presentiamo uno scritto di Luigi Fabbri (1877-1935) sulla "violenza".

[...] *L'anarchia non è la violenza*, diceva Parsons ai suoi giudici che dovevano condannarlo a morire innocente sulla forca nella repubblicana Chicago; e questo - che alle orecchie di chi non sa concepire e raffigurarsi un anarchico senza una bomba ed un pugnale in tasca può sonare come un paradosso - è per chi studia e conosce le nostre idee ed il movimento del partito anarchico la più indiscutibile delle verità. L'anarchismo è il sistema filosofico per eccellenza negatore dell'autorità, la quale della violenza è la prima forma esplicativa.

Quando infatti gli anarchici si dicono nemici del principio di autorità, lo dicono in quanto che in nessuno riconoscono il diritto di coartare la libertà e l'azione degli altri, di limitarne e violentarne la libertà. Questo concetto della libertà individuale che i socialisti anarchici vogliono posto a base della convivenza sociale [...] esclude fin la possibilità della violenza sistematica, giacché dove c'è autorità c'è violenza, e viceversa, dove c'è violenza non c'è libertà e quindi non c'è anarchia possibile.

Così è nella teoria. Nella pratica poi - e cioè nei metodi di lotta adoperati dai fautori dell'anarchia per propagare le proprie idealità e per avvicinarne l'attuazione, quando si pensi che se un rimprovero si fa ad essi è appunto quello di voler troppo rigidamente confermare la tattica alla teoria - se ne arguirà facilmente come anche su questo campo sia infondata ed assurda l'accusa di violenza che loro vien fatta [...].

Ma voi siete rivoluzionari! Ci si obietta. Sì, rispondiamo, ma rivoluzionario non significa violento per sistema.

Siamo rivoluzionari, diceva Errico Malatesta ai suoi giudici in Ancona, non perché noi vogliamo la rivoluzione pel gusto di far la rivoluzione, ma perché siamo convinti che la provocheranno le stesse classi dirigenti coll'opporci alle successive rivendicazioni dei proletari, quanto queste diventeranno troppo forte ostacolo ed antagonismo ai loro interessi di classe.

La nostra rivoluzione non sarà in fondo che una forma di vera e propria resistenza alla violenza, allo stesso modo come fin qui la violenza degli anarchici, individuale o collettiva, non è stata che una forma di ciò che nei codici si chiama "legittima difesa"; e, a meno di non essere addirittura

Spunti per
un dibattito



dei tolstoiani, nessuno sosterrà che resistere alla violenza e volerla far cessare combattendola sul suo terreno sia una violenza, come l'impedire ad altri di violare il proprio diritto non può essere chiamata una violazione.

Il concetto fatalista e catastrofico della rivoluzione, che ci si attribuisce facendoci passare per disdegnosi delle riforme e mancanti del senso della gradualità evolutiva, non è meno errato attribuirlo a noi. Evoluzionisti, noi pensiamo che al cambiamento totale della società si giungerà anche con una precedente preparazione delle coscienze, fatta non con la sola propaganda, ma con una azione più larga di organizzazione delle masse proletarie, volta a spinger queste a conquiste sempre maggiori e a resistere contro la violenza della società borghese, finché la borghesia non vi si opporrà, o volontariamente, il che la storia dimostra essere inverosimile, non si rassegnerà al suicidio. La resistenza del proletariato all'opposizione della borghesia o il suicidio di questa sarà la rivoluzione verso cui ci conducono gli avvenimenti, noi li si voglia o no. E se l'avvenimento della rivoluzione lo desideriamo, è perché desideriamo che esso metta un termine all'attuale regime della violenza, sia pure servendosi della

violenza stessa come *ultima ratio* e come legittima difesa contro l'oppressione e lo sfruttamento attuali. Questa teoria che non è teoria speciale degli anarchici, ma risultante logica della filosofia della storia, può chiamarsi forse teoria della violenza?

È vero che per parecchio tempo c'è stato fra i rivoluzionari un concetto molto diverso della rivoluzione, quel concetto che i legalitari oggi attribuiscono agli anarchici e chiamano anarcoide; ma quel concetto bisogna rammentare che è stato comune a tutti i socialisti, anarchici e non anarchici. E a torto si dà a tale errore il battesimo di anarchico, giacché esso invece ha un'origine prettamente autoritaria e marxista.

Fu infatti Carlo Marx che muovendo dall'idea fatalistica - sfatata dal Tcherkesoff anarchico (e anche dal Merlino, quando era ancora con noi) e poi dal Bernstein socialista - della concentrazione in poche mani del capitale, fece credere che sarà l'eccesso di miseria o di oppressione che provocherà la rivoluzione violenta, dalla quale nascerà poi come Minerva dalla testa di Giove la società socialista; si deve proprio a Marx quell'idea applicata alla sociologia, attribuita agli anarchici, che dal peggio nasca il meglio.

Questo concetto fatalistico e catastrofico della rivoluzione gli anarchici più degli altri hanno interesse a ripudiarlo (e l'han ripudiato infatti in molta parte prima anche dei socialisti da cui l'avevano imparato), in quanto che una rivoluzione avvenuta in tal modo richiederebbe l'istituzione di una dittatura autoritaria, che potrebbe farci giungere magari ad un socialismo di Stato, ma non mai al socialismo anarchico. Gli anarchici invece pensano che la rivoluzione sarà anche un fatto di volontà, in quanto il proletariato deve aspettare la sua emancipazione non solo dall'evolvere dell'economia e delle istituzioni, ma anche dalla preparazione propria meditata e cosciente.

Sembra un paradosso, eppure il concetto violento, nel senso più cattivo, della rivoluzione è più attribuibile ai partiti autoritari che al nostro libertario,

la violenza essendo l'ancella indivisibile della autorità. Il Kropotkin, nel suo ultimo studio sulla rivoluzione francese, dimostra luminosamente come le maggiori violenze in seno ad essa siano state compiute non dai rivoluzionari popolari, da quelli che Brissot e i girondini moderati chiamavano "anarchici" (e anarchici in certo modo erano veramente), ma dai reazionari oppure dagli uomini della rivoluzione *che avevano conquistato il potere* e vi si difendevano, per consolidare le posizioni della borghesia succeduta alla nobiltà.

Tale è il nostro pensiero, e finché gli avversari nostri non saran divenuti più anarchici di noi, contesteremo loro il diritto e la facoltà di attribuircene uno diverso.

(Estratto da *Il Pensiero*, Bologna 16.3.1910)

Luigi Fabbri (Fabriano 1877- Montevideo 1935) è una figura di rilievo del movimento anarchico italiano della prima metà del secolo scorso. Con Errico Malatesta pubblica *L'Agitazione*, con Pietro Gori la rivista *Il Pensiero*, nel 1913 il settimanale *Volontà*, poi collabora al quotidiano *Umanità Nova*.

Licenziato dall'insegnamento perché si rifiuta di prestare il giuramento di fedeltà al fascismo, nel mese di agosto del 1926 si rifugia a Lugano, collaborando saltuariamente a *Libera Stampa*. In ottobre, non riuscendo ad ottenere un posto di insegnante in Ticino, si stabilisce in Francia dove cura la rivista *Lotta umana*. Espulso dalla Francia, con la moglie Bianca e la figlia Luce si imbarca nel 1929 per Montevideo. Qui collabora al quotidiano anarchico *La Protesta* di Buenos Aires, fonda la rivista *Studi sociali*, raccoglie con Luigi Bertoni e Mario Mantovani gli scritti di Malatesta, poi pubblicati in tre volumi dalle *Edizioni del Risveglio* di Ginevra.

Tra le sue opere più importanti citiamo "Dittatura e rivoluzione" del 1921 (approfondimento sulla rivoluzione russa) e "La controrivoluzione preventiva. Saggio di un anarchico sul fascismo" edito nel 1922. Per una sua biografia vedi Luce Fabbri, "Storia di un uomo libero", Pisa 1996 e AAVV., "Da Fabriano a Montevideo. Luigi Fabbri: vita e idee di un intellettuale anarchico e antifascista", Pisa 2006.



Profeti inopportuni

di barb@nar

Ho atteso un po' prima di commentare l'articolo apparso su *Voce libertaria* n. 6 del settembre 2008 in cui si incensa la figura di Carlo Cafiero, ma visto che nessuno/a ha reagito, lo faccio ora.

Condivido l'intento di far conoscere ai lettori più giovani o meno addentro alla storia delle idee dell'anarchismo singole figure che possano essere di sprone all'azione attuale. Ma... con giudizio.

L'articolo descrive sommariamente la vita di Cafiero, le sue scelte ed evoluzioni personali (dal seminario alla vita mondana), sociali (dall'agiatazza alla vita grama del militante rivoluzionario) e politiche (dal marxismo all'anarchismo).

Si accenna pure ad alcuni episodi che lo caratterizzarono (partecipazione con Errico Malatesta alla banda del Matese) e alla sua eccezionale liberalità (il capitale di famiglia messo a disposizione della rivoluzione sociale).

Vengono pure riportati giudizi di altri eminenti agitatori anarchici che lo conobbero.

Aspetti che sicuramente fanno dell'agitatore napoletano una figura eccezionale, ma...

Ma nell'articolo vengono sottaciuti altri aspetti meno edificanti del militante Cafiero quali l'apologia della violenza e la tendenza all'autodistruzione. Solo si accenna alla morte in manicomio.

Pier Carlo Masini, che più di ogni altro studiò la vita di Cafiero, ricorda che l'estrema apologia della violenza e della distruzione teorizzata da questo profeta "inopportuno" precede di poco la sua discesa nell'inferno della follia (introduzione al *Dossier Cafiero*, Biblioteca Max Nettlau, 1972, pp. 13-14) e mette in guardia su quella che Bakunin definiva "l'astrazione rivoluzionaria", ossia la spietata furia del fanatismo rivoluzionario che finiva per divorare i rivoluzionari (*Cafiero*, Rizzoli, 1974, pp. 138-139).

Ma mi lasciano perplesso le considerazioni finali dell'articolo. Laddove si dice che Cafiero potrebbe essere paragonato a un Don Chisciotte e questo passi, ma anche lo si addita, parlando della sua storia personale, ad "esempio di impegno oltre ogni limite, una folle corsa... contro qualsiasi ingiustizia".

Il dramma umano vissuto da Cafiero in me suscita più pietas che ammirazione, più disagio che adesione, più diffidenza che fiducia.

Insomma, prediligo e mi sento di consigliare figure di fattura umana come per esempio l'ottimo artigiano del cambiamento sociale, l'anarchico siciliano Franco Leggio, piuttosto che quelle di "profeti" rivoluzionari, dal fascino romantico ma inopportuni, appunto.



Die Idee, xilografia di Frans Masereel, 1927

Signorina Libertà, un addio dall'AntiWEF

di Sarin

Sabato 31 gennaio a Ginevra era prevista la manifestazione contro il World Economic Forum che parallelamente si sarebbe tenuto a Davos.

Un corteo pacifico avrebbe dovuto sfilare per la città manifestando, com'è diritto fare, la sua disapprovazione contro il sistema capitalista.

Stato ginevrino - a capo di una città che è nientemeno che la seconda piazza finanziaria della Svizzera - e media, hanno dato sfoggio della loro bravura teatrale inscenando l'invasione del millennio. Appello alla popolazione a stare all'erta, si prevedono orde di rivoluzionari spacca vetrine. «*Quatre cents jeunes veulent tout casser*» scrivono i giornalisti de *Le Matin* (quotidiano spazzatura, tra i più letti). Aperti alla violenza questi giovani metteranno a fuoco e fiamme la bella Ginevra. Negozianti e ricchi di tutto il cantone tremate, arrivano i barbari!

Fortuna vuole che lo Stato di Ginevra sia ben organizzato. Qualche telefonata a destra e sinistra e arrivano i rinforzi dagli altri cantoni. Antisommossa uniti contro il male si danno appuntamento nella Roma del nord.

Da venerdì controlli d'identità in tutta la città. Dalle vecchiette con la cuffietta nera ai lattanti vestiti in modo dubbio, nessuno scappa allo zelante lavoro dei paladini della giustizia. Ma chi difendono? Da chi? Difendono il popolo da sé stesso, gli impediscono gli eccessi, la lascivia. Dall'alto i nostri rappresentanti, i nostri despoti illuminati, ci sorvegliano e si preoccupano per noi, la massa. Attenti a ogni minimo rumore, si assicurano che i loro soggetti non imbocchino il cammino sbagliato, evitando che si insinui tra la popolazione l'idea che questo sistema non funziona più e non è mai funzionato.

Nauseante! Sabato c'erano all'incirca cinquecento persone a manifestare davanti alla Posta de la rue du Mont Blanc. Jean Ziegler ha detto la sua appoggiando i manifestanti, qualche altra persona ha preso la parola e per una trentina di minuti, coloro che non hanno voluto piegarsi di fronte al "No!" dello stato di Ginevra, si sono potuti sentire un pochettino più vivi e un pochettino più padroni della loro vita. Nel giro di qualche attimo però la situazione già tesa si è incrinata e quelle brutte tartarughe blu sono avanzate a passo sicuro verso la folla che ha iniziato a disperdersi. Queste guardie dell'ordine costituito non sembrano delle persone come noi. Sono mascherate, protette contro il mondo, hanno una corazza che li difende dagli altri uomini. Sordi e accecati dagli ordini e dalla sete di una giustizia che noi non abbiamo chiesto, avanzano imperterriti senza vedere che chi gli sta davanti

ha a cuore le altre persone che abitano il mondo, molto più di lui, del suo capo e di chi tira i fili ancora più in alto. In breve non è rimasto più nulla, alcuni manifestanti sono stati portati dalla polizia nelle gabbiette sotterranee per qualche ora assieme a coloro che erano già stati fermati in precedenza (1), l'idrante, i lacrimogeni e i proiettili di gomma hanno accelerato la fuga di chi esitava a correre, e voilà: *les jeux sont faits!* Farsa democratica ad hoc. Tollerando ma non troppo, terrorizzando ma non troppo, sono riusciti a uccidere la libertà d'espressione passando per degli eroi.

Polizia e media hanno dunque eseguito alla perfezione gli ordini di chi detiene il potere. I media hanno dissuaso le persone dall'andare alla manifestazione, i poliziotti hanno impedito a chi voleva andarci di farlo e hanno scacciato chi ha potuto presentarsi al ritrovo. Un'azione architettata davvero bene. Una messinscena degna di un vero psicopatico come lo Stato. Ancora una volta i proprietari del mondo hanno dimostrato il loro affetto per la popolazione, ora sta a noi continuare lo spettacolo. Possiamo applaudire la *pièce* e chiedere il *bis*, oppure chiedere che vengano cambiati gli sfondi, spodestare gli attori e illuminare non più il palco ma gli spalti, diventando finalmente quello che dobbiamo essere: i protagonisti del nostro teatro!

Note

(1) *Le Courrier*, Ginevra, 31 gennaio / 2 febbraio 2009.

Action Autonome

Action Autonome è un giovane gruppo libertario romando nato nell'estate 2007 durante i disordini che seguirono le evacuazioni degli squat ginevrini. Sin da quel momento il gruppo è stato molto attivo, nella Svizzera romanda e in particolare a Losanna ed ha partecipato a iniziative e manifestazioni in tutta la Svizzera. Nel 2008 *Action Autonome* ha organizzato il Primo di maggio a Losanna, approfittando dell'assenza del tradizionale corteo dei sindacati e dei partiti politici parlamentari, per riappropriarsi di questo giorno di lotta rivoluzionaria della classe operaia, ormai recuperato dalla socialdemocrazia e dai padroni in quanto giorno di "festa dei lavoratori e delle lavoratrici".

Attualmente, il gruppo sta sviluppando molti progetti: dalla manifestazione contro il WEF 2009 a Ginevra alla diffusione delle idee libertarie con la fondazione di una casa editrice "Entremonde" e del periodico "Le Réveil" in collaborazione con l'*Organisation socialiste libertaire* (OSL) di Losanna. I primi libri e la rivista dovrebbero vedere la luce nei primi mesi del 2009.



All'interno del gruppo coesistono sensibilità differenti (femminismo, antispecismo, ecologismo radicale ...) ma tutti/e ci riconosciamo nel denominatore comune del comunismo libertario, nel sue diverse sfumature.

Il nostro scopo è quello della creazione di una società antiautoritaria e egualitaria che segua il motto "da ciascuno secondo le proprie capacità, a ciascuno secondo i propri bisogni". Per questo crediamo fermamente nell'autonomia di classe, cioè il principio secondo il quale il proletariato sia sufficiente a se stesso (senza il bisogno di padroni, burocrati e stato), e che quindi sia in grado di organizzare la produzione e il consumo in maniera autonoma e autogestita creando così le fondamenta di questa nuova società libera.

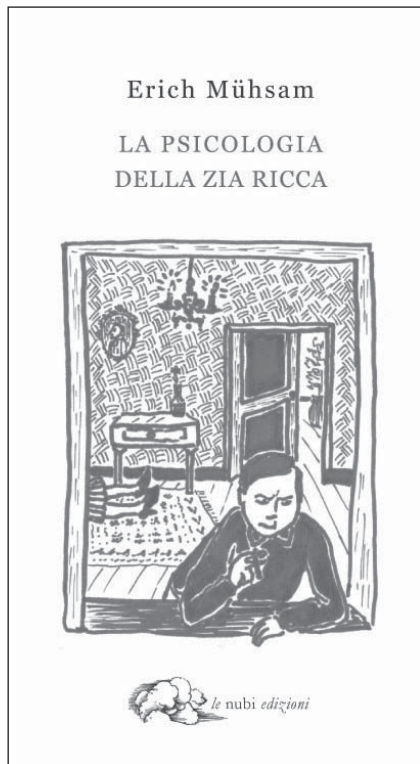


Action Autonome
www.autonome.ch

Éditions Entremonde
www.entremonde.net

Journal Le Réveil
www.lereveil.ch

Novità editoriali



Erich Mühsam
LA PSICOLOGIA DELLA ZIA RICCA
12 euro, pp. 110

Zie ricche che sfidano la biologia e si ostinano a non voler morire, nipoti spiantati in caccia di eredità, mentre sopra ogni cosa vigila, discreto, lo sguardo dello Stato, che attende il suo turno. La psicologia della zia ricca è una fotografia sociale impietosa, una meravigliosa serie di ritratti dipinti dal feroce umorismo di Mühsam.

Wenceslao Galán
IL FUOCO NELLA VOCE
15 euro, pp. 200

Il fuoco nella voce è l'espressione di una parola d'ordine: provocare una guerra civile all'interno del linguaggio. Di fronte al controllo della realtà e allo stato di guerra permanente, Wenceslao Galán ci esorta a inscrivere una relazione sovversiva con la parola.



Le nubi edizioni
Via San Floro 10 00173 ROMA
www.lenubi.it

Per ordini diretti sconto del 20% e costo forfettario della spedizione di 2,50€, solo contrassegno.
ordini@lenubi.it

Diffondi!

La diffusione di *Voce libertaria* è garantita dall'impegno di chi crede sia importante diffondere l'unico periodico anarchico e socialista libertario ticinese. Se pensi che in questo mare di carta straccia, di stampa "guarda e getta" valga ancora la pena diffondere qualcosa di autogestito, di libertario, di anarchico, fatti avanti! Ingaggiati pure tu! Prendi contatto con la redazione e fatti inviare il numero di copie che vuoi diffondere!

Agenda

a cura de il Detonatore

Marzo

- 1 1906, esce il primo numero di *Mother Earth*, rivista mensile di New York pubblicata da Emma Goldman.
- 2 1848, a Parigi viene abolito il lavoro a cottimo; la giornata lavorativa viene ridotta a 10 ore.
- 2 1974, a Barcellona viene garrotato Salvador Puig Antich.
- 3 1756, nasce William Godwin, teorico e precursore dell'anarchismo.
- 3 1962, a Parigi, al termine della Guerra d'Algeria, la sede e la libreria di *Monde Libertaire* vengono interamente distrutte.
- 5 1931, i fascisti sparano contro gli operai in sciopero: 18 feriti.
- 7 1921, alle 18.45 l'Armata rossa comandata da Trotzki apre il fuoco sulla città di Kronstadt.
- 8 1905, condannato all'ergastolo l'anarchico individualista Jacob Alexandre Marius (diventato famoso col nome di... Arsenio Lupin).
- 9 1883, a Parigi nel corso di una manifestazione dei senza lavoro appare per la prima volta la bandiera nera, sventolata da Louise Michel.
- 9 1985, a Trieste, una squadra di poliziotti uccide davanti a casa sua Pietro Greco, autonomo di Padova.
- 12 1951, nella Barcellona franchista 300'000 operai sono in sciopero.
- 13 1881, i nichilisti uccidono lo zar Alessandro II.
- 16 1868, nasce Maksim Gorki.
- 18 1921, la Comune di Kronstadt soccombe sotto i colpi dell'Armata rossa.
- 18 1871, insurrezione a Parigi: nasce la Comune.
- 23 2000, a Londra l'Alta corte di giustizia rifiuta la richiesta del Governo laburista di Tony Blair che esigeva la chiusura della Scuola libera di Summerhill.
- 28 1871, insediamento della Comune di Parigi.

Aprile

- 2 1931, l'anarchico Doro Rossoni uccide a Sarzana l'industriale Di Biasi per vendicare il padre da questi e da altri fascisti trucidato anni addietro.
- 5 1877, sulle montagne del Matese si riuniscono Malatesta, Cafiero e un gruppo di altri anarchici con l'intenzione di far nascere una rivoluzione sociale tra i contadini.
- 10 1919, Emiliano Zapata viene ucciso in un'imboscata.
- 11 1977, muore il poeta libertario Jacques Prévert.
- 16 1931, i compagni Schicchi, Renda e Gramignano sono condannati dal Tribunale Speciale di Roma a 10, 8 e 6 anni per attività contro il fascismo.
- 16 1961, armati dalla CIA, 1000 esiliati cubani sbarcano sulla "Baia dei Porci" con l'intenzione di provocare una ribellione popolare.
- 17 1872, Michele Bakunin, allora residente a Locarno, parte per una "visita" di due giorni a Lugano e dintorni.
- 21 1967, in Grecia, un gruppo di colonnelli impone un regime militare, sospendendo ogni garanzia democratica ed imprigionando migliaia di oppositori.
- 21 1913, a Parigi sono ghigliottinati tre membri della *Bande à Bonnot*: A. Soudy, R. Callemmin, E. Monier.
- 24 1945, Antonio Ruju, inviato ad Avigana per organizzare la resistenza, ottenne con uno stratagemma, la resa senza colpo ferire, dei 500 soldati del presidio tedesco, incaricati della distruzione della cittadina in caso di rappresaglia.
- 24 1905, nasce il cineasta libertario Jean Vigo.
- 25 1880, Pietro Kropotkin scriverà su *Le Revolté*: per noi tutto è buono quello che non è legalità!
- 25 1922, anarchici e Arditi del Popolo mettono in fuga le camicie nere che intendevano conquistare Piombino.
- 25 1969, a Milano scoppia una bomba alla Fiera Campionaria.
- 26 1892, un rapporto della polizia federale rivela la sua preoccupazione per la presenza da un po' di giorni a Chiasso dell'anarchico Cenci.
- 26 1945, muore in un combattimento il partigiano anarchico Ilio Baroni.
- 28 1912, a Parigi muore, crivellato dai colpi della polizia, l'anarchico illegalista Jules Bonnot.

Voci fuori dal coro

di A. G.

La Varsoviana

Canzone scritta nel 1883 da Waclaw Swiecicki durante il periodo di prigionia. Swiecicki, scrittore polacco, fu incarcerato a Varsavia in quell'anno a causa delle sue idee rivoluzionarie ed antimilitariste. Decise quindi di scrivere un poema per esaltare e diffondere le idee per le quali venne imprigionato, nacque così la *Warszawianka* (*La Varsoviana*). Egli non volle imitare *La Marsigliese*, all'epoca un famoso canto rivoluzionario internazionale (non dimentichiamoci che i Martiri di Chicago salirono al patibolo intonando questo inno francese). La musica de *La Varsoviana* è calcata su una precedente melodia di un'altra canzone polacca di libertà, quest'ultima scritta nel 1836 s'intitola *La marcia degli Zuavi* (1).

La Varsoviana si diffuse rapidamente tra gli ambienti degli slavi rivoluzionari e tra i rivoluzionari tedeschi.

Versione italiana

*Nere tormento agitano l'aria
Nubi oscure ci impediscono di vedere.
Anche se ci aspettassero il dolore e la morte
Contro il nemico ci chiama il dovere.*

*Il bene più prezioso è la libertà
Bisogna difenderla con fede e con valore.*

*Alta la bandiera rivoluzionaria
Che porterà il popolo all'emancipazione.
In piedi popolo operaio, alla battaglia
Bisogna abbattere la reazione.*

*Alle barricate! Alle barricate!
Alle barricate! Alle barricate!
Per il trionfo della Confederazione!*

La canzone arriva in Spagna durante la Seconda Repubblica e venne tradotta dal militante anarchico Valeriano Orobón Fernández (1901-1936). Divenne da subito uno degli inni favoriti della CNT [*Confederación Nacional del Trabajo* - nota del traduttore] (2) per la sua chiara allusione alla *Confederación* in uno dei suoi versi.

In alcuni canzonieri questa canzone viene presentata come *Marcha triunfal*; *¡A las barricadas!* o *Las Barricadas*.

In alcune versioni l'ultimo verso viene sostituito con il seguente: "por que llevará al pueblo [a] la emancipación".

La canzone è stata tradotta in catalano, italiano, francese e portoghese.

(Articolo apparso su *Tierra y libertad*, no. 201, aprile 2005, traduzione di Michele Bricòla)

Versione spagnola

*Negras tormentas agitan los aires
nubes oscuras nos impiden ver.
Aunque nos espere el dolor y la muerte
contra el enemigo nos llama el deber.*

*El bien más preciado es la libertad
hay que defenderla con fe y con valor.*

*Alta la bandera revolucionaria
que llevará al pueblo a la emancipación.
En pie el pueblo obrero a la batalla
hay que derrocar a la reacción.*

*¡A las Barricadas!
¡A las Barricadas!
por el triunfo de la Confederación.*

A LAS BARRICADAS



Note

- (1) Gli zuavi erano un corpo di fanteria dell'esercito francese. Il nome deriva dalla tribù algerina "zwawa". Parteciparono nel 1830 all'occupazione dell'Algeria a fianco dei francesi. Il nome di questo reparto rimase lo stesso anche quando i soldati algerini furono sostituiti da soldati francesi.
- (2) Organizzazione anarco-sindacalista che ebbe un ruolo cruciale durante la Rivoluzione spagnola. Oltre al lavoro strettamente sindacale, le sezioni della CNT organizzarono prima dello scoppio della rivoluzione diversi atenei libertari. Dal 1936 al 1939 la CNT gestì numerose collettività agricole ed industriali, come pure i trasporti pubblici di Barcellona.

Sostegno per Espace Noir St. Imier (Giura)

di Michele Bricòla

La cooperativa dell'*Espace Noir* versa in condizioni economiche difficili. Da circa un mese a questa parte è stato lanciato un appello di sostegno e per la raccolta fondi a tutti coloro che condividono i suoi principi.

La regione del Giura è per noi simbolicamente molto importante. Fu proprio a St. Imier che nel 1872 fu fondata l'Associazione Internazionale federalista o anti-autoritaria gettando così le basi per il movimento anarchico mondiale. Un luogo quindi fondamentale per la memoria del nostro movimento e che *Espace Noir* difende tenacemente.

La cooperativa creata nel 1986 dispone di una sala cinematografica (la più piccola della Svizzera), di una biblioteca, di una taverna, di un infokiosk/libreria e di una bella sala teatro e per i concerti.

Nel corso dell'anno vengono organizzati numerosi dibattiti, cene, spettacoli teatrali e proiezioni cinematografiche e momenti di attività politica.

Una cooperativa assai importante tanto per il movimento anarchico quanto per la regione, in fase di

spopolamento, nella quale agisce. In altre parole, *Espace Noir* risulta l'unico centro culturale della regione.

Nel 2006 abbiamo festeggiato i suoi vent'anni. Oggi i compagni e le compagne che volontariamente si occupano della cooperativa ci domandano di sostenerli affinché l'appassionante e fondamentale esperienza possa continuare.

I modi per farlo sono parecchi: concerti, serate di presentazione, pranzi di raccolta fondi ecc. ma c'è anche un modo più "personale". Basta infatti aderire alla Associazione *Espace Noir*. Per saperne di più basta visitare il sito www.espacenoir.ch dove si possono trovare tutte le informazioni necessarie sia su come sostenere sia sulle attività e la loro storia.

**Tutti alla serata di sostegno e
gemellaggio al CS()A Il Molino
sabato 18 aprile 2009**

Momenti in-formativi e conviviali

della Redazione

**CS()A, il Molino, Lugano
Riapre la Libreria Infoshop L'Edo**

Dopo diversi mesi di inattività il 13 marzo riapre la Libreria Infoshop L'Edo.

Dalle ore 18.00 aperitivo e inaugurazione dello spazio, tra libri, riviste, video e altro.

Un'occasione per ridare vita a questo importante luogo di cultura antagonista e per scoprire libri e le novità.

Vi aspettiamo.

Maggiori info: www.ecn.org/molino

**4ª Vetrina
dell'editoria anarchica e libertaria
Firenze
2-3-4 ottobre 2009**

Adesioni, informazioni e contatti:

Sergio Mechi
via Montisoni 11
50012 Antella (FI)

e-mail: collibfi@hotmail.com

**4ª
VETRINA
DELL'EDITORIA
ANARCHICA E
LIBERTARIA**

COORDINAMENTO VETRINE

C.L.F.

(COLLETTIVO LIBERTARIO FIORENTINO)

ARCHIVIO BERNERI-CHESSA (RE)

CIRCOLO BERNERI (BO)

CIRCOLO BINAZZI (SP)

INDIRIZZO DI
POSTA ORDINARIA:

SERGIO MECCHI

VIA MONTISONI 11

50012 ANTELLA-FI

Indirizzo posta elettronica
collibfi@hotmail.com